Accademia Ambrosiana
Studia Ambrosiana
8

Saggi e ricerche
su Ambrogio e l'età tardoantica

Questo volume è pubblicato con il contributo della
Basilica di San Lorenzo Maggiore in Milano

Scanned with CamScanner

Accademia Ambrosiana
Studia Ambrosiana

IL CULTO DI SAN LORENZO TRA ROMA E MILANO

Dalle origini al Medioevo

a cura di
Raffaele Passarella

BIBLIOTECA AMBROSIANA
BULZONI EDITORE

Scanned with CamScanner

ISBN 978-88-7870-980-5

La collana "Studia Ambrosiana" è in distribuzione presso l'Editore Bulzoni.
Per l'acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione
di un ordine continuativo rivolgersi al medesimo.

Comitato scientifico: Francesco Braschi, Remo Cacitti, Jan den Boeft, Isabella Gualandri, Silvia Lusuardi Siena, Marco Navoni, Luigi Franco Pizzolato, Hervé Savon, Giuseppe Visonà.

Segreteria di redazione: Raffaele Passarella.

"Studia Ambrosiana" ha adottato il sistema di *Blind Peer-Review*.

© 2015
Biblioteca Ambrosiana
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2
Proprietà letteraria e artistica riservata

Bulzoni Editore
00185 Roma, via dei Liburni, 14
http://www.bulzoni.it
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

Scanned with CamScanner

SOMMARIO

MONS. MARCO NAVONI, *Prefazione* . . . . . pag. IX

ROBERT GRANT, *Il santo nascosto: Images of Ambrose in English-Speaking Scholarship* . . . . . » XIII

IL CULTO DI SAN LORENZO TRA ROMA E MILANO

Dalle origini al Medioevo

GIUSEPPE VISONÀ, *Ambrogio e il martire Lorenzo* . . . . . » 1

SIMONETTA SERRA, *Le fonti e l'archeologia. Alle origini del culto di san Lorenzo a Roma* . . . . . » 29

PAOLO TOMEA, *Il culto e la memoria di Lorenzo a Milano (sec. V-XIII)* . . . . . » 55

ELISABETTA NERI – SILVIA LUSUARDI SIENA – PAOLA GREPPI, *Il problema della cronologia del cantiere di San Lorenzo a Milano. Vecchi e nuovi dati a confronto* . . . . . » 115

MARCO SANNAZARO, *La complessità di un progetto architettonico: San Lorenzo e la tipologia dei tetraconchi a doppio guscio* . . . . » 165

FURIO SACCHI, *«Tribuit sua marmora Mediolanum». Alcuni aspetti del reimpiego nella fabbrica milanese del San Lorenzo* . . . . . » 193

GEMMA SENA CHIESA, *Il portale di Sant'Aquilino nella basilica di San Lorenzo* . . . . . » 213

GABRIELE PELIZZARI, *«Quando apparirà il supremo pastore, riceverete la corona di gloria» (1Pt 5,4) Il progetto iconografico dei mosaici dell'ottagono di Sant'Aquilino* . . . . . » 235

Scanned with CamScanner

CARLO MARIA MAZZUCCHI, *San Lorenzo committenza di Valentiniano I?* . . . . . » 287

Documenti

Elenco degli Accademici e Organi direttivi. . . . . » 291

Scanned with CamScanner

ELISABETTA NERI – SILVIA LUSUARDI SIENA – PAOLA GREPPI

IL PROBLEMA DELLA CRONOLOGIA DEL CANTIERE DI SAN LORENZO A MILANO. VECCHI E NUOVI DATI A CONFRONTO

"Affrontare uno solo, anche se limitato,
fra i problemi relativi alla celebre basilica milanese di S. Lorenzo
significa addentrarsi nei meandri di una bibliografia sterminata,
spesso contraddittoria, che partendo dagli stessi dati,
giunge spesso ad opposte conclusioni".

M.P. Rossignani[1]

A Maria Pia Rossignani

Quella che agli occhi di Verano, vescovo di Cavaillon (+589), di ritorno da Roma e Ravenna appariva come la chiesa più bella d'Italia[2], oggi si

[1] M.P. ROSSIGNANI, *Appunti per una revisione del problema archeologico di S. Lorenzo a Milano*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, pp. 277-294. Questo articolo doveva essere volto proprio alla definizione cronologica di S. Lorenzo e prudentemente se ne esimeva per proporre osservazioni più generali sulla storia degli scavi, spostando l'attenzione sull'analisi delle fondazioni e del colonnato. Con lucidità e concisione le parole iniziali rendono bene evidente la complessità delle problematiche archeologiche relative alla basilica di San Lorenzo e la difficoltà del confronto di posizioni bibliografiche di studiosi illustri sovente in contraddizione tra loro. Sul problema cronologico di S. Lorenzo è invece incentrata la sintetica ed incisiva scheda M.P. ROSSIGNANI, *La basilica di S. Lorenzo*, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, Catalogo della mostra (Milano 24 gennaio - 22 aprile 1990), Cinisello Balsamo 1990, pp. 137-138. Alle sue fatiche intorno a questo monumento milanese verso cui nutriva un particolare amore e alla sua capacità di sintesi di problemi complessi noi siamo debitrici. Ci piace pensare che questa messa a punto che non può che fornire un quadro aperto sia l'inizio di un progetto che faccia rivivere la meraviglia di questo importante monumento, valorizzando l'operato di Maria Pia Rossignani, anni di studio, resi fatte, ricerche in corso, togliendo la polvere dai reperti conservati, studiandoli e restituendo ai milanesi un'immagine reale di questo straordinario edificio.

[2] La notizia è riportata in *Vita Sancti Verani*, in *Acta Sanctorum*, Paris 1886, VIII, 486: "*Mediolanum usque pervenit. Ubi eum sancti martyris Laurentii festivitate teneretur, inibi enim Galla Placidia uxor quodam Zenonis imperatoris in honore eiusdam martyris domum mirificam construxit, quae sua pulchritudine universa paene aedificia superat Italiae*". La reda-

presenta come un palinsesto di differenti interventi costruttivi: una *facies* stratificata, dovuta ai crolli medievali e rinascimentali della cupola[3], a cui seguirono i rifacimenti pre-romanico, romanico e quello cinquecentesco[4].

La complessità di analisi del cantiere paleocristiano della basilica, della sua origine e della sua funzione non risiede tuttavia solo nei continui rifacimenti subiti, ma anche nella difficoltà di trovare indicazioni dirimenti nelle fonti storiche e, ancora, nelle modalità con cui le indagini archeologiche estensive sono state qui condotte. L'importanza architettonica del monumento, la posizione al di fuori della cinta urbica in un'area non naturalmente predisposta a sostenere i problemi statici di una costruzione così imponente, la prossimità all'anfiteatro e il suo legame con esso ne hanno tuttavia promosso la fortuna storiografica e, a partire dagli stessi dati, divergenti sono state le proposte della sua collocazione cronologica – nell'ambito del IV[5], alla fine del IV[6] o agli inizi del V[7] – come disparate le ipotesi di committenza (Aussenzio[8], Teodosio[9], Stilicone[10]) e

zione della Vita del vescovo è attribuita al IX sec. sulla base di fonti più antiche: L. Besson, *Véran de Cavaillon, le saint, la source et le dragon*, (Les Cahiers de L'Académie), 2, Beaumes-de-Venise, 1994.

[3] Sono diverse e non completamente concordi le testimonianze sulla distruzione della chiesa: Arnolfo (XI sec.), *Gesta archepiscoporum mediolanensium*, III, 24; IV, 8 (MGH SS VIII, pp. 24-25), ricorda il crollo del 1071, *Il calendario sitoniano* (RIS, II, 2) riporta invece il 1103 per il crollo gli anni 1104, 1105, 1106 e 1124 per gli incendi; Benzo di Alessandria (XIV) il 1108 per il crollo e il 1125 per la ricostruzione (M. Petoletti, *Milano e i suoi monumenti. La descrizione trecentesca del cronista Benzo di Alessandria*, Milano 2004). Il crollo definitivo della volta, a cui seguì l'intervento di M. Bassi, risale invece al 1573.

[4] Per le fasi post-paleocristiane del monumento si rimanda per ora a L. Fieni (ed.), *La costruzione della basilica di San Lorenzo*, Cinisello Balsamo 2004 e G.A. Dell'Acqua (ed.), *La basilica di San Lorenzo in Milano*, Milano 1985.

[5] R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Torino 1987, pp. 129-148 con bibliografia precedente.

[6] S. Lewis, *San Lorenzo revisited: a Theodosian Palace Church at Milan*, "Journal of the Society of architectural Historians" 32, 1973, pp. 197-222 e M. Mirabella Roberti, *S. Lorenzo Maggiore*, in *La Milano Romana*, Milano 1984 pp. 57-62 e 137-156.

[7] E. Cattaneo *Le vicende storiche*, in *La basilica di San Lorenzo a Milano*, a. c. di G. Dell'Acqua, pp. 13-37. M.P. Rossignani, *I materiali architettonici di reimpiego*, in *La basilica di S. Lorenzo a Milano*, pp. 39-63; M.P. Rossignani, *La basilica di S. Lorenzo*, p. 137-138, M. Löx, *Die Kirche San Lorenzo in Mailand: eine Stiftung des Stilicho?*, "Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts. Römische Abteilung", 114, 2008, pp. 407-438.

[8] R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane*, p. 140.

[9] S. Ruffulo, *Le strutture murarie degli edifici paleocristiani milanesi*, "Rivista italiana di archeologia", n.s., 17, 1970 pp. 49-52.

[10] E. Cattaneo, *Le vicende storiche*, p. 19-20; L. Fieni, *L'architettura tardoantica*, in *Il cantiere di S. Lorenzo*, p. 85; Löx, *Die Kirche San Lorenzo in Mailand*, pp. 430-438.

di funzione (una cappella palatina[11], la cattedrale ariana[12], un *martyrium*[13]) (Figg. 1-2).

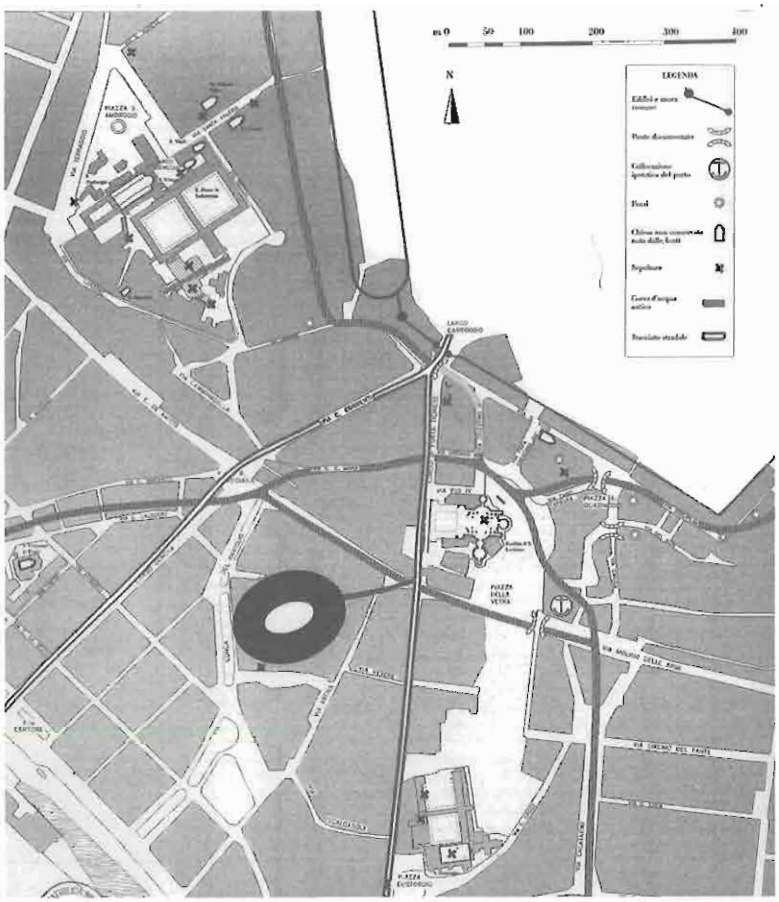

Fig. 1 – Milano, la topografia del suburbio presso la basilica di S. Lorenzo (da *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere. Percorso storico-archeologico nel suburbio sudoccidentale*, a cura di A. Ceresa Mori, Milano 2004)

[11] M. Cagiano de Azevedo, *Nota sulle cappelle e chiese di palazzo in età tardoantica e altomedievale*, in *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst: Freidrich Wilhelm Deichmann gewidmet*, hrsg. von O. Feld - U. Peschlow, Mainz 1986, II, pp. 39-41.

[12] D. Kinney, *The evidence for the dating of S. Lorenzo in Milan*, "Journal of the Society of Architectural Historians" 31, 2, 1972, pp. 92-107.

[13] Ch. Picard, *Le souvenir des évêques : la sépulture, le souvenir collectif et le culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Lille 1988, pp. 60ss.

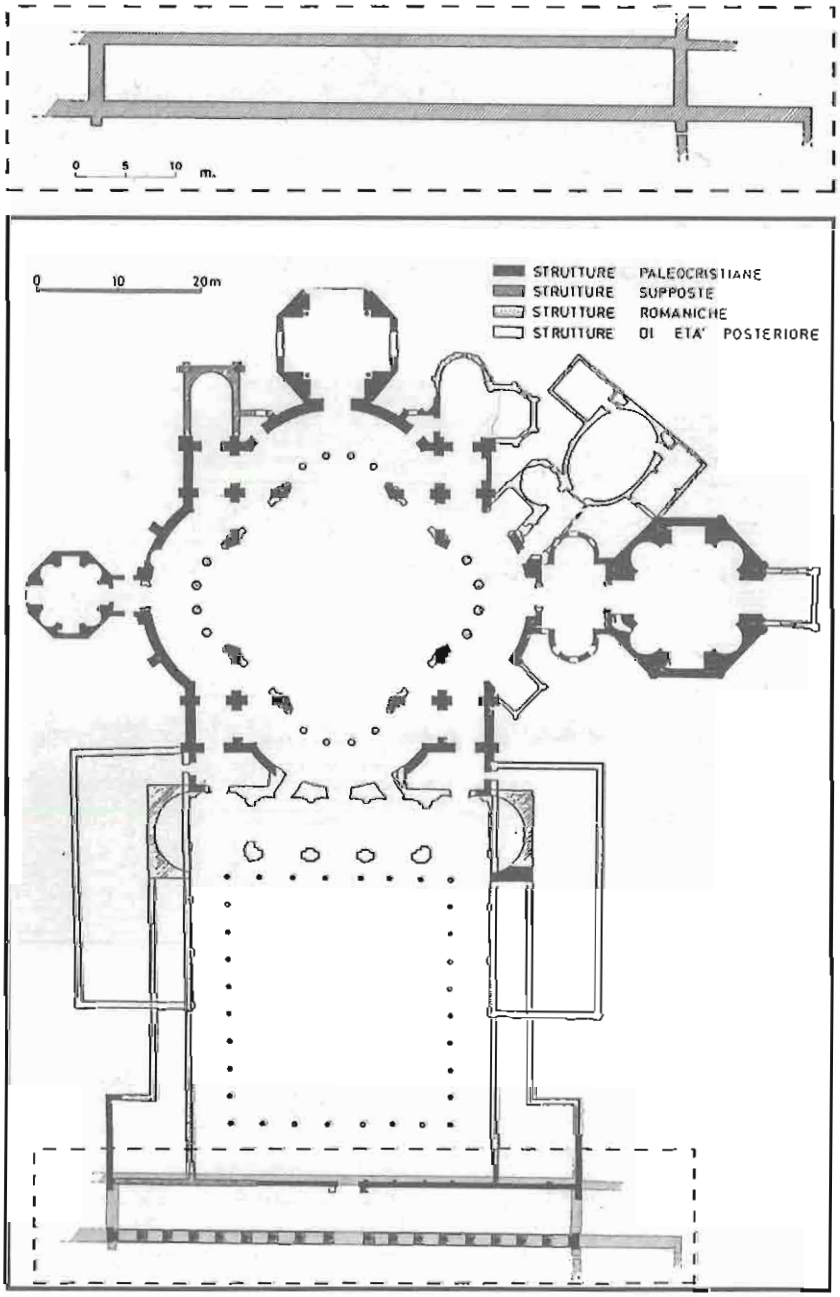

Fig. 2 – Planimetria della basilica di S. Lorenzo

Tale ventaglio di proposte interpretative rinvia a scenari storici molto diversi, connessi a problematiche non irrilevanti: dall'episcopato dell'ariano Aussenzio, al momento in cui Teodosio è di stanza a Milano e il cattolicesimo è diventato religione di stato, alla fase in cui la capitale viene trasferita a Ravenna, fino al breve interludio bizantino della città.

Ha animato questo articolo l'esigenza di andare al fondamento delle ipotesi in passato formulate, di sceverare le interpretazioni e tornare ai dati, senza la pretesa di comporre un quadro unitario, ma con la volontà di enucleare i punti essenziali della questione per proporre dei termini cronologici validi, che guardino in sinossi i vecchi argomenti e le più recenti indagini[14].

S.L.S.

1. I principali interventi archeologici nell'area

Prima di ricordare brevemente le più note interpretazioni e gli argomenti per dare un'idea della gamma di possibilità con cui ci si deve necessariamente confrontare, è opportuno richiamare per cenni la storia degli interventi archeologici in quest'area.

A parte i limitati interventi compiuti tra 1700 e 1800[15], la stagione di indagini archeologiche fu inaugurata dal Kothe nel 1886, il primo a mettere in luce le fondazioni dell'edificio nel punto di raccordo fra il S. Aquilino e il corpo centrale della basilica. Seguirono le limitate indagini del Boni in corrispondenza del portale di S. Aquilino, che portarono alla luce un tratto delle fondazioni in blocchi squadrati[16]. Ad un progetto più

[14] Si prenderanno qui in considerazione solo le ipotesi connesse ai dati archeologici e non legate a considerazioni formali di architettura, planimetria e alzato, a cui è dedicato l'intervento specifico di Marco Sannazaro in questo stesso volume.

[15] Interventi di restauro interessarono il colonnato nel 1605, quando venne rinvenuta l'epigrafe di Lucio Vero, murata nel pilastro settentrionale del colonnato, nel 1811 e nel 1830; quest'ultimo intervento è documentato in C. Amati, *Succinte memorie intorno alle sedici antiche colonne presso S. Lorenzo esposte nella circostanza della ricostruzione e del riordinamento del corso di Porta Ticinese*, Milano 1831. Nel 1713 dei rinvenimenti sono registrati durante la costruzione dell'oratorio tra la cappella dell'Addolorata e la Sacrestia. Nel 1895 durante la ricostruzione della facciata Cesare Nava intercettò resti di murature romane e medievali (si veda Rossignani, *Appunti per una revisione*, pp. 278-279 e nota 13, che ritiene, anche in base al catalogo stilato dal De' Capitani d'Arzago, che i materiali di questi interventi siano conservati nei matronei).

[16] J. Kohte, *Die Kirche San Lorenzo in Mailand*, Berlin 1980, per il sondaggio pp. 23-34.

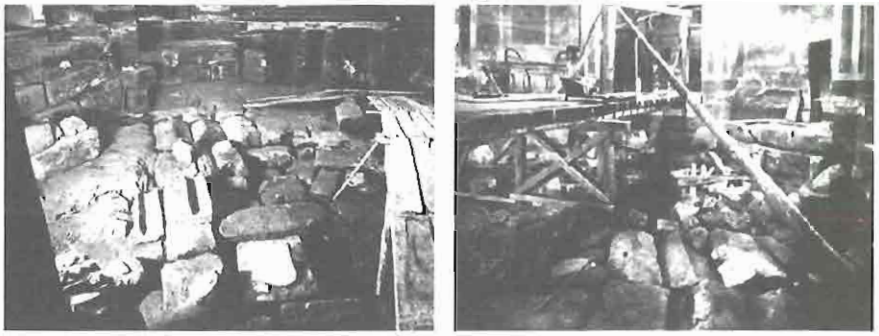

Fig. 3 – S. Aquilino, tombe e sarcofagi messi in luce durante gli scavi del 1913 (da *Relazione intorno alle ricerche e ai lavori fatti della zona archeologica di S. Lorenzo a Milano*, Milano 1913)

ampio degli anni dieci del Novecento, volto ad isolare il monumento e a svincolarlo dagli edifici che vi erano addossati, risalgono invece gli interventi dell'Annoni in S. Aquilino[17] e in seguito i restauri del Giani in S. Ippolito[18]. Gli scavi dell'Annoni rivelarono la natura del deposito archeologico della cappella di S. Aquilino e dell'atrio a forcipe che lo precedeva: al di sotto di un primo strato in cui erano presenti numerosi sarcofagi con tetto a doppio spiovente e altre tipologie tombali (Fig. 3), fu messa in luce la platea di fondazione costituita da blocchi squadrati. Questi erano disposti in cinque ordini organizzati su tre livelli: quello più profondo componeva una piattaforma circolare unitaria occupante l'ottagono e l'atrio, su cui poggiava un secondo livello in blocchi squadrati che descrivevano una piattaforma ottagonale occupante la stessa area. Il livello più superficiale era costituto da una platea ottagonale traslata a sud rispetto alla precedente e leggermente debordante i muri d'ambito dell'attuale cappella di S. Aquilino; su questa poggiava, in corrispondenza dei perimetrali, un livello di laterizi (Fig. 4).

Non avendo ragioni statiche, la traslazione dell'ultimo livello delle fondazioni a sud sembrerebbe segnalare un cambiamento in corso d'opera in funzione della creazione di un atrio a forcipe di raccordo tra la cappella e il corpo centrale della basilica.

[17] *Relazione intorno alle ricerche e ai lavori fatti della zona archeologica di S. Lorenzo a Milano*, Milano 1913.

[18] C.F. GIANI, *Il restauro della cappella di S. Ippolito*, in A. CALDERINI, *La zona monumentale di S. Lorenzo in Milano*, Milano 1934, pp. 193-216.

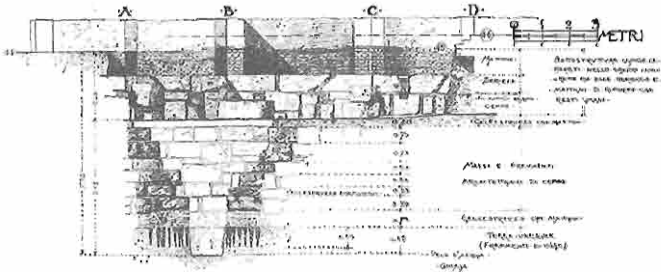

Fig. 4 – S. Aquilino, sezione della struttura delle fondazioni dell'ottagono (da *Relazione intorno alle ricerche e ai lavori fatti della zona archeologica di S. Lorenzo a Milano*, Milano 1913)

Gli interventi del Giani rivelavano invece un sistema di fondazione continuo solo in corrispondenza dei muri con prevalentemente blocchi squadrati e laterizi.

Al Chierici, tra 1936 e 1940, si deve lo scavo in estensione del monumento (tetraconco, atrio e cappelle) nell'ambito di un progetto di restauro e "risanamento dell'area", senza alcuna preoccupazione se non quella di liberare la basilica dalle superfetazioni[19]. La metodologia di intervento, volta a liberare le strutture, vanificò la possibilità di comprensione cronologica del monumento; ogni reperto rinvenuto, seppur conservato, è praticamente privo di dati sul contesto archeologico: ciò ne vanifica in larga parte il potenziale, soprattutto in termini di datazione. Oltre alle scarse foto e la pressoché totale assenza di rilievi, vi sono rari schizzi come quelli che descrivono il sistema di fondazione del corpo centrale (Fig. 5), a cui viene data particolare attenzione. I lavori del Chierici, pur non consentendo un riesame critico dei dati, chiarirono la natura delle fondazioni e la sequenza relativa del tetraconco e delle cappelle paleocristiane. Le fondazioni, profonde 3,30 m, erano continue in corrispondenza dei soli muri d'ambito e dell'anello centrale, costituito da pilastri e colonne (Fig. 6).

[19] Per la ricostruzione dello scenario storico in cui i lavori vennero eseguiti si veda M.P. Rossignani, *Appunti per una revisione*, p. 279, in particolare note 13, 14, 19. Gli scavi vennero pubblicati in un volume di sintesi G. Chierici, A. Calderini, C. Cecchelli, *La basilica di S. Lorenzo Maggiore in Milano,* Milano 1951, in particolare nella parte curata dal Chierici, pp. 57-198.

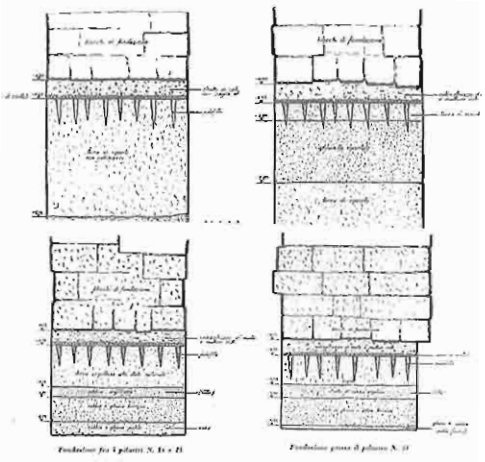

Fig. 5 – S. Lorenzo, tetraconco centrale,
schizzi sulla stratigrafia delle fondazioni effettuati durante gli scavi
degli anni Trenta del Novecento (da G. CHIERICI, A. CALDERINI, C. CECCHELLI,
La basilica di S. Lorenzo Maggiore in Milano, Milano 1951)

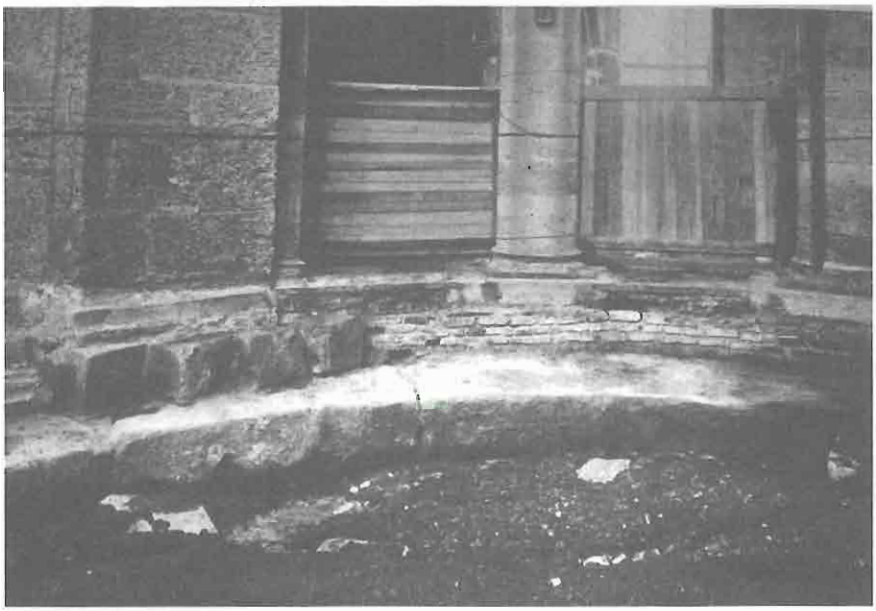

Fig. 6 – S. Lorenzo, tetraconco, le fondazioni dell'anello centrale
(da CHIERICI, CALDERINI, CECCHELLI 1951)

Sullo spianamento di un'area di accumolo di rifiuti, era stata predisposta una palificazione sormontata da un massetto in calcestruzzo e ghiaia, sigillato da un conglomerato di ciottoli, pezzame di pietra e laterizi legati con malta, a cui si sovrapponevano due livelli di pietre squadrate con zeppe di laterizi per colmare le irregolarità. Le fondazioni erano dello spessore dei muri per il perimetrale esterno e per il S. Ippolito, ma di spessore doppio sotto i pilastri, legati tra di loro da un muro in laterizi di 40 cm.

La natura delle fondazioni e dell'alzato chiarì quindi che il corpo centrale della basilica e di S. Ippolito erano stati concepiti e realizzati contemporaneamente. La cappella di S. Aquilino risultava invece diversa per tipo di fondazioni e posteriore a livello di fondazioni, ma non nell'alzato, rispetto al corpo centrale.

Questo, come già sottolineato anche per la diversa concezione del monumento a cui rinviano i livelli più bassi di fondazione, potrebbe segnalare un cambiamento in corso d'opera sulle cui ragioni resta da indagare. Sebbene planimetricamente simmetrico al S. Aquilino, S. Sisto risultava posteriore a livello di fondazioni e di alzato[20]. Anche l'atrio era in fondazione posteriore rispetto al corpo centrale.

Il Chierici inoltre ritenne valida la proposta dello Schuster di attribuire una funzione battesimale al S. Aquilino perché, pur in assenza di una vasca, venivano messi in luce tre canalizzazioni passanti a livello delle fondazioni (Fig. 7).

La sequenza costruttiva proposta è stata confermata nell'ambito di un progetto voluto da Tiziano Mannoni e dal Politecnico di Milano e conclusosi con i lavori di Laura Fieni all'inizio del Duemila[21], grazie a saggi stratigrafici di controllo praticati nei punti ispezionali[22] e a una lettura dell'elevato con analisi stratigrafica e mensiocronologica congiunta ad un'indagine archeometrica, i cui risultati saranno discussi più avanti.

Lavori imponenti, anche se non dirimenti nella definizione del problema cronologico, sono stati quelli di restauro del colonnato tra il 1952

[20] Le fondazioni di S. Sisto si appoggiano a quelle dell'esedra nord e sono in rottura e non in continuità con questo; l'alzato dell'atrio di S. Sisto si appoggia al tetraconco.

[21] L. Fieni (ed.), *La costruzione della basilica di San Lorenzo*, 2004, pp. 76-82; si veda anche Ead., *The art of building in Milan During Late Antiquity: San Lorenzo Maggiore*, in L. Lavan – E. Zanini – A.C. Sarantis (edd.), *Technology in transition: A.D. 300-650*, Leiden - Boston 2007, pp. 407-433.

[22] I sondaggi effettuati riguardano i lembi di stratigrafia tra l'intradosso del pavimento e le fondazioni in pietra in corrispondenza del perimetrale interno del tetraconco in corrispondenza dell'esedra est, sud, nord e ovest. Sono state inoltre ispezionate le soglie di accesso alla cappella di S. Ippolito e la soglia di S. Sisto.

e il 1955[23]. Durante gli anni '80 del Novecento gli studi di A. Ceresa Mori furono indirizzati a proseguire le indagini sul colonnato, divulgando i dati raccolti durante il restauro, proseguendo l'indagine statica[24] e riposizionando il colonnato e la chiesa nel quartiere della Milano tardoantica, lambito da canali e prossimo al porto fluviale, in una area non occupata in precedenza[25]. Negli stessi anni la Rossignani proseguiva lo studio del materiale di spoglio delle fondazioni, finalizzato a valutare l'entità dell'asportazione dell'anfiteatro (stimata intorno a 7.105 m3 su una superficie totale di 18.855 m3) e a ricostruire l'aspetto originario del monumento; così veniva confermato che esso era costituito soprattutto

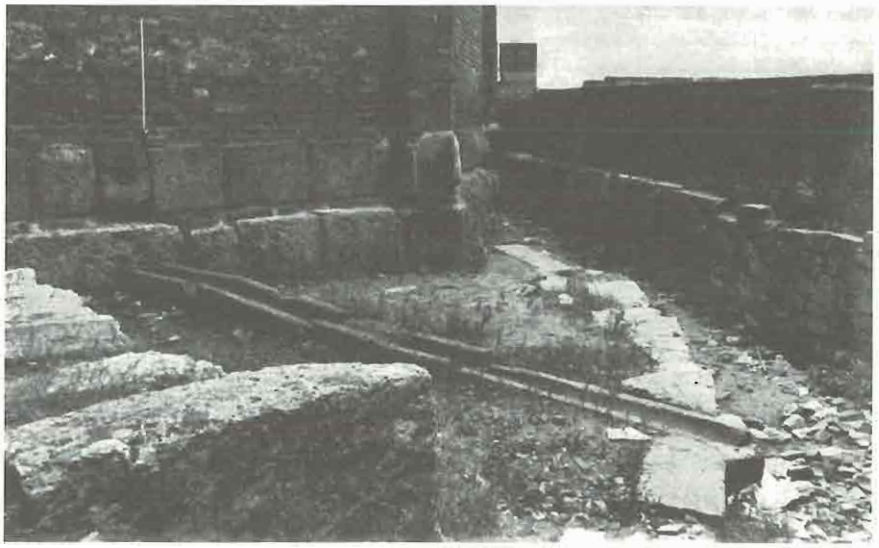

Fig. 7 – S. Aquilino (esterno), canale di smaltimento delle acque inglobato nelle fondazioni (da S. Ruffolo, *Le strutture murarie degli edifici paleocristiani milanesi*, in *Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, n.s., 17, 1970)

[23] M. Mirabella Roberti, *I più recenti risulati di scavo della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia e i propositi per l'avvenire*, in *Cisalpina I* (Atti del Convegno sull'attività archeologica in Italia Settentrionale, Varenna 1958), Milano 1959, pp. 80-81. In occasione del restauro venne smontato il colonnato e ne vennero indagate le fondazioni. Ad una numerosa documentazione fotografica non corrispondono circostanziate osservazioni sulla stratigrafia e sui reperti individuati.

[24] A. Ceresa Mori, *La zona archeologica di S. Lorenzo*, in *La basilica di San Lorenzo* 1985, pp. 68-82.

[25] A. Ceresa Mori (ed.), *Le colonne di S. Lorenzo: storia e restauro di un monumento romano*, Modena 1989.

da blocchi pertinenti all'anello esterno e non alla cavea dell'anfiteatro, di cui veniva proposta una ricostruzione[26]. Nell'ambito di un progetto più ampio sulla revisione del problema cronologico di S. Lorenzo vennero poi avviati lavori sui materiali scultorei romani e medievali e sulle anfore reimpiegate nelle coperture del S. Ippolito e del S. Aquilino[27]. In questo senso venne anche praticato un sondaggio nel settore di fondazione ovest corrispondente alla facciata, dove fu intercettato un lembo di stratigrafia intatto, i cui problematici dati cronologici sono discussi più avanti insieme a quelli dei sondaggi effettuati nel 1999 da A. Ceresa Mori, in occasione del rifacimento della piazza[28].

E.N.

2. Le principali interpretazioni del monumento

Dopo gli imponenti lavori degli anni Trenta del Novecento, discordi furono le ipotesi di datazione e di identificazione del committente proposte dagli autori che ne curarono l'edizione scientifica. Solo lo scenario storico e la tipologia architettonica del monumento poteva d'altronde essere punto di riferimento per le loro tesi, dal momento che i materiali archeologici non potevano assumere un valore cronologico a causa della modalità di recupero. Il Calderini lasciava aperta la possibilità di sei periodi tra Costantino e Galla Placida in cui era verisimile che il cantiere fosse stato realizzato, a suo avviso, durante un momento d'intesa tra episcopato e impero[29]. Egli privilegiava tuttavia la cronologia più bassa

[26] M.P. Rossignani, *I materiali architettonici di reimpiego*, in *La basilica di S. Lorenzo* 1985, pp. 40-63. Ead., *Appunti per una revisione*, pp. 280-285; Ead., *Le fondazioni e l'anfiteatro*, in *Milano Capitale*, p. 139.

[27] C. Cominoli, *Per una revisione del problema archeologico di San Lorenzo in Milano: i materiali lapidei di età romana*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, rel. M.P. Rossignani, 1989; C. Bonetti, *Il materiale architettonico decorativo medievale della basilica di S. Lorenzo*, tesi di laurea, Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, rel. M.P. Rossignani, 1989; S. Bocchio, *Per una revisione del problema archeologico di S. Lorenzo a Milano: l'analisi del materiale anforario*, tesi di laurea, Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, rel. M.P. Rossignani, 1985; in seguito in parte pubblicata in S. Bocchio, *Le anfore*, in *Milano Capitale*, pp. 136-137.

[28] La più ampia divulgazione dei due sondaggi si ritrova nel volumetto, pubblicato a corredo della mostra: *Le colonne di S. Lorenzo. Indagini recenti sul complesso milanese*, a cura di A. Ceresa Mori, Milano 2002.

[29] A. Calderini, *I precedenti archeologici e le premesse storiche della basilica*, in Chierici, Calderini Cecchelli, *La basilica di S. Lorenzo*, pp. 33-56. Il più antico periodo propo-

del monumento, attribuendone la committenza a Galla Placidia – come riportato dalla *Vita di Verano*[30], vescovo di Cavallion – ed evocava, come possibile scenario, il passaggio di Galla a Milano al ritorno da Barcellona: in quest'occasione la principessa avrebbe costruito un mausoleo imperiale dedicato a suo figlio e a suo marito, dedicandolo al vescovo di Arles, S. Genesio. Attribuendo a Galla la committenza, lo studioso sottolineava che il cantiere doveva essere stato inaugurato prima del 417, quando Galla si unì in matrimonio a Costante e si stabilì a Ravenna. A corollario di questa datazione il Calderini ribadiva inoltre che Ambrogio avrebbe gettato le basi per la diffusione del culto di S. Lorenzo a Milano e ne sarebbe stato promotore e che difficilmente, quindi, sarebbe accettabile una cronologia ambrosiana o pre-ambrosiana dell'edificio.

Il Chierici vi riconosceva invece la *portiana*, chiesa ariana almeno dal tempo di Graziano, o una basilica per le truppe gote voluta da Stilicone[31]. L'ipotesi di identificazione di S. Lorenzo con la *portiana* veniva sostanzialmente condivisa dalla cronologia (370-390) proposta dall'analisi dei mosaici di S. Aquilino portata avanti da Cecchelli[32]. Per il Chierici, poi,

sto da Calderini in cui c'è accordo tra le istituzioni ecclesiastiche e l'impero è l'epoca di Costantino, prima del 324, quando è vescovo Mirocle e ci potrebbe essere stato un impulso costruttivo in città a causa dell'importanza assunta da Milano. In seguito la costruzione avrebbe poturo essere realizzata al tempo di Costante tra 340 e 350, quando l'imperatore risiede a Milano e Protasio è un vescovo attivo che partecipa al concilio di Serdica; inoltre lo studioso sotrolinea la presenza in questo periodo di ecclesiastici orientali a Milano e l'indizione di due concili (nel 345 e nel 347). Il terzo periodo proposto è l'età di Costanzo II tra 352 e 356, quando con il concilio del 355 si sansicisce il predominio dell'arianesimo con il vescovo Aussenzio. Il quarto momento verisimile per la costruzione di S. Lorenzo sarebbe l'età ambrosiana, ma nei soli intervalli in cui il vescovo non ostacola il potere imperiale ovvero: nel 381, quando è al potere il filocartolico Graziano ed è nota la sua presenza stabile o tra 381 e 386, supponendo una committenza ariana di Giustina e Valentiniano II. Il quinto scenario possibile sarebbe quello di legare la basilica al nome di Stilicone che tra 397 e 408 avrebbe costruito una basilica ariana per i Goti: in particolare da quando la corte si trasferisce a Ravenna (402) diventa in prevalenza cattolica e la minaccia barbarica fa aumentare il rispetto dei goti assoldati all'impero. Questo giustificherebbe la natura extramuranea della chiesa, che risperta le prescrizioni teodosiane (Cod. Theod. XVI, 5,8). Erroneamente Calderini lega questo periodo alla presenza del vescovo Martiniano, che esercita la sua missione tra 423 e 435. Per le argomentazioni a favore del sesto scenario possibile, ovvero di attribuire la chiesa a Galla Placidia, vedi sopra.

[30] Vedi nota 2.

[31] G. CHIERICI, *L'architettura*, in *La basilica di S. Lorenzo*, pp. 57 ss.

[32] C. CECCHELLI, *I mosaici e le pitture*, in *La basilica di S. Lorenzo*, p. 199 ss. Lo studioso propone una datazione stilistica e iconografica dei mosaici, collocandoli tra quelli di S. Costanza (inizi IV sec.) e quelli del battistero di Napoli (da lui attribuiti a fine IV

argomenti a sostegno di questa ipotesi erano la collocazione extramuranea della chiesa e la committenza imperiale, come indicato dalle fonti ambrosiane[33]. A ciò si aggiungeva la possibile funzione battesimale di S. Aquilino: movente delle pretese ariane durante la settimana santa era infatti la necessità di un luogo di culto in cui celebrare la Pasqua e il rito del battesimo. La funzione battesimale di S. Aquilino, già proposta da Schuster che identificava invece la chiesa con la *basilica vetus* – primitiva cattedrale della città –, veniva confermata secondo il Chierici dalla presenza di tre canali passanti nelle fondazioni per l'adduzione e lo smaltimento delle acque. Inoltre Chierici forzava la lettura delle fonti tardomedievali e, dietro il tema della riconversione della chiesa da tempio di Ercole – diffuso da Benzo d'Alessandria[34]–, leggeva l'eco di una *riconversio* da monumento ariano a monumento cristiano, tradizione introdotta solo dal Ripamonti nel XVI secolo, sulla base di fonti non pervenute[35].

L'ipotesi di riconoscere nella basilica laurenziana la *portiana,* legata talvolta con disinvoltura alla committenza di Aussenzio, ebbe molto successo, grazie all'avvallo di studiosi illustri dell'architettura paleocristiana come Krautheimer[36] e Kleinbauer[37]. Quest'ultimo studioso in particolare radicava la proposta cronologica nella tecnica muraria: l'assenza di opus *spicatum*, tipico delle fabbriche attribuite ad Ambrogio, era chiaro indizio

sec.). Cecchelli suggerisce inoltre che lo schizzo con croce conservato nelle gallerie superiori di S. Aquilino sarebbe un segno della lotta all'arianesimo e che S. Ippolito, a cui è dedicata la cappella prospicente all'ingresso, è il capo di un partito scismatico riconciliatosi durante il martirio. Gli argomenti stilistici di datazione sarebbero oggi da rivedere in base alle più recenti proposte di datazione dei partiti musivi. Per la decorazione del battistero napoletano, alla luce del confronto dei suoi mosaici con le imprese musive campane, si propone infatti una datazione più tarda intermedia tra quella di fine IV-inizi V e quelle di V-VI sec. (per la discussione critica si veda C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli: problemi di architettura e topografia paleocristiana e altomedievale* in *Tardo Antico e Alto Medioevo: filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di M. ROTILI, Napoli 2009, p. 333).

[33] Si veda al proposito la recente rilettura delle fonti proposta in G. VISONÀ, *Topografia del conflitto ariano: Ambrogio e la basilica Porziana* e S. LUSUARDI SIENA – E. NERI, *La* basilica Portiana *e S. Vittore al Corpo: un punto di vista archeologico* , in *Ambrogio e l'arianesimo,* Studia Ambrosiana 7, rispettivamente, pp. 113-146 e pp. 147-192.

[34] BENZO DI ALESSANDRIA, *De Mediolano Civitate Opuscolum ex chronico eiusdem excerptum*, cfr. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti*, p. 48, paragrafi 176-177.

[35] G. Ripamonti, *Historia ecclesiae mediolanensis* sostiene, sulla base di fonti ignote, che la basilica di S. Lorenzo sia stata rivendicata ai cattolici, strappandola agli ariani al tempo di S. Venerio (399-408).

[36] KRAUTHEIMER, *Tre capitali cristiane*, pp. 129-148.

[37] W. KLEINBAUER, *Towards a Dating of S. Lorenzo in Milan*, in "Arte Lombarda", 13, 1968, pp. 1-22.

di una committenza imperiale e di una cronologia anteriore all'episcopato di Ambrogio. L'argomento fu immediatamente controbattuto da Ruffolo[38] e da Lewis[39] che leggevano nella differenziazione tra le tecniche una differenza di mezzi e possibilità della committenza: imperiale a S. Lorenzo, episcopale nelle fabbriche ambrosiane. Così Lewis sosteneva con forza che S. Lorenzo fosse una cappella palatina voluta da Teodosio, sottolineandone il legame topografico con il palazzo[40]. Argomento a favore di questa proposta era inoltre il fatto che un'epigrafe perduta del 1792, copia forse di una più antica, riferisse la committenza della chiesa all'imperatore e ancora il legame tra il culto di Lorenzo e la famiglia di Teodosio, sostanziato nella promozione del restauro a Roma della chiesa di S. Lorenzo sulla via Tiburtina e, tra l'altro, nella presenza dell'immagine del martire nel mausoleo di Galla Placidia, figlia dell'imperatore. L'ipotesi fu ripresa da Mirabella Roberti[41] e contestata da Cagiano de Azevedo che proponeva la posteriorità della chiesa al disuso dell'anfitea-

[38] S. Ruffolo, *Le strutture murarie degli edifici paleocristiani milanesi*, in *Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, n.s., 17, 1970, pp. 5-85. In particolare l'autore sottolinea come S. Lorenzo abbia le caratteristiche delle fabbriche statali ed evidenzia, come possibile elemento cronologico, il reimpiego di *suspensurae* in S. Aquilino. Questa caratteristica si riscontra per la prima volta, a suo avviso, nella *basilica Virginum*. La recente revisione delle tecniche costruttive paleocristiane della basilica ha però evidenziato che l'utilizzo di *pilae* da *suspensurae* nelle murature della basilica non ha di per sé una funzione datante ma, sebbene siano ammesse alcune declinazioni estetiche, sembra essere condizionata unicamente dal carattere particolare della fornitura di materiale di reimpiego sul cantiere ambrosiano. P. Greppi, *Il reimpiego dei materiali da costruzione nel cantiere medievale: dinamiche di trasformazione, linee evolutive e indicatori cronotipologici nelle architetture milanesi tra tardoantico e XII secolo*, tesi di dottorato di ricerca, ciclo XXVI, tutor prof.ssa S. Lusuardi Siena, discussa il 12 aprile 2014 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

[39] S. Lewis, *San Lorenzo revisited*, pp. 197-222.

[40] Lo studioso segnala come ulteriori caratteristiche imperiali della chiesa la presenza del colonnato con *fastigium*, come nel *missorium* di Madrid, la planimetria e la presenza di gallerie superiori con funzione celebrativa. Egli costituisce un parallelo tra S. Lorenzo e la rotonda di Salonicco, interpretandola come chiesa palaziale, in seguito trasformata in mausoleo imperiale da Galerio. Per questo sostiene che S. Ippolito sia il mausoleo di Teodosio.

[41] Mirabella Roberti, *S. Lorenzo Maggiore*, pp. 57-62 e 137-156 segue Lewis nelle argomentazioni, ma sottolinea che il cantiere di S. Lorenzo non era finito quando Teodosio muore a Milano nel 395 e per questo il suo corpo viene traslato a Costantinopoli. Egli ritiene inoltre che S. Aquilino fosse più tardo, di committenza placidiana, appoggiandosi alla tradizione letteraria. In tal modo viene ipotizzato un cantiere che continua con diverse interruzioni da quando Teodosio è di stanza a Milano (390) fino a quando Galla Placidia si stabilisce a Ravenna (417).

tro, fissato dopo la chiusura dei giochi di Onorio nel 402 , ipotizzando come possibile scenario dello smontaggio l'attacco di Alarico per fare in modo che il monumento non fosse usato a guisa di fortificazione. Cagiano era fautore di una cronologia bassa della basilica, ricordando che i blocchi dell'anfiteatro erano reimpiegati anche nel restringimento delle mura attribuito a Narsete[42]. In anni più recenti Lox[43] ha proposto di riconoscere nel committente la figura di Stilicone, *magister militum* reggente plenipotenziario dopo la morte di Teodosio, riprendendo una suggestione di Cattaneo[44], più che altro fondata sulla tradizione della natura ariana della chiesa. Lo studioso rievoca invece lo scenario storico della corte milanese al tempo di Stilicone, costituita da personaggi come Claudiano o Manlio Teodoro, promotori della cultura greca, esponenti di un'aristocrazia che si opponeva al trasferimento della capitale e che avrebbe reso necessario la manifestazione di un gesto monumentale della presenza imperiale per giustificare la contingente scelta politica. Si tratta di un'ipotesi suggestiva, sposata contemporaneamente da L. Fieni[45] e non disdegnata più di recente da M. David, che lega ai *Teodosii* la basilica[46].

La Rossignani[47] proponeva d'altra parte una datazione nell'ambito del V secolo, senza sbilanciarsi su ipotesi relative alla committenza e alla funzione della chiesa, non rifiutando la proposta del Picard[48], secondo cui la basilica avrebbe avuto una funzione martiriale, come si evinceva dalla tipologia planimetrica diffusa soprattutto in edifici a netta vocazione martiriale in Sira, Egitto e nell'area micro-asiatica[49].

E.N.

[42] M. Cagiano de Azevedo, *Il restauro di Narsete alle mura di Milano*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 112, 1978, pp. 2; Idem, *Nota sulle cappelle e chiese di palazzo in età tardoantica e altomedievale* , pp. 39-41.

[43] M. Löx, *Die Kirche San Lorenzo in Mailand*, pp. 407-438

[44] E. Cattaneo, *Le vicende storiche*, pp. 13-37.

[45] L. Fieni, *La costruzione della basilica di San Lorenzo*, pp. 84 ss.

[46] M. David, *Economia e propaganda in un grande cantiere dell'Italia Teodosiana. Il reimpiego nel complesso di S. Lorenzo a Milano*, "Hortus artium medievalium", 17, 2011, pp. 29-38.

[47] M. P. Rossignani, *La basilica di S. Lorenzo*, pp. 137-138.

[48] Picard, *Le souvenir des évêques*, pp. 60ss.

[49] L'ipotesi della Rossignani si appoggia soprattutto sulla lettura di P. Grossmann, *Die zweischalingen spatantike Vierkonchebauten in Agypten and ihre Beziehung zu den gleichartigen Bauten in Europa und Kleinasien*, in *Das Romisch-Byzantinische Agypten, Akten des internationalen Symposions, (Trier, 26-30 september 1978)*, 1983, in part. pp. 183 ss. Cfr. M. Sannazaro in questo volume.

3. Una discussione dei termini cronologici

Le fonti

Il *terminus ante quem* storico più antico è, come noto, il 452, ovvero quello offerto dalle liste episcopali di inizio XI secolo che collocano in S. Lorenzo la sepoltura del vescovo Eusebio[50], fautore della ricostruzione della cattedrale di Santa Tecla secondo la nota omelia di Massimo di Torino. Questa data è da alcuni anticipata di un ventennio in base alla testimonianza di Gregorio di Tours, che racconta un miracolo ambientato nella chiesa: mentre un presbitero celebrava, si ruppe un calice prezioso che, invocato S. Lorenzo, si ricompose. Al tempo di Gregorio di Tours (538-594) questo calice miracoloso pendeva sopra l'altare di San Lorenzo[51]. È tuttavia solo il breviario ambrosiano a identificare il presbitero del miracolo con Eusebio[52]. Nella seconda metà del V, la basilica resta polo preferenziale delle sepolture vescovili, sostituendosi alla *basilica apostolorum* : in S. Ippolito giacciono Lorenzo e Teodoro, mentre vi è una doppia tradizione per Eustorgio II, sepolto in S. Sisto o in S. Ippolito[53]. Inoltre si conserva un *titulus* di Ennodio, destinato alla *basilica Xysthi*, mausoleo del vescovo Lorenzo, probabilmente previsto, ma non ancora ultimato alla morte del presule nel 512, che per questa ragione venne sepolto in S. Ippolito[54]. Data la posteriorità archeologica del sacello di S. Sisto al

[50] F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. La Lombardia. Milano*, Firenze 1913, pp. 28 e ss. (per Eusebio, p. 38). Il più antico manoscritto del catalogo dei vescovi milanesi risale al 1018-1045, ma è variamente attribuito ad un orizzonte tra IX e fine X sec. (si veda Picard, *Le Souvenir des évêques*, p. 17). Per Eusebio: "*Eusebios episcopus sedit annos XVII, obit VI Id. Aug., sepultus est ad Sanctum Laurentium*", ivi, pp. 60-61.

[51] MGH, *Scriptores rerum merovingicarum*, I, *Gregorii Turonensis, Opera*, Hannover 1885, pp. 518-519.

[52] Savio, *Gli antichi vescovi*, p. 173; l'argomento è ripreso da Cattaneo, *Le vicende storiche*, pp. 13ss.

[53] J. Ch. Picard, *Le souvenir des évêques*, pp. 62-63 per Lorenzo e Teodoro, p. 64 per Eusrorgio II. F. Savio, *Gli antichi vescovi*, p. 32: "*Theodorus episcopus sedit annos VIII, obiit V Kal. Aprilis, sepultus est ad sanctum Yppolitum*"; "*Laurentius episcopus sedit annos XXII, obiit VII Kal. Aug. Sepultus est ad Sanctum Yppolitum*".

[54] Ennodio, *Carmina*, XCVI (Carm. 2,8) in MGH, *Auctores Antiqui* 7, I, Hannover 1885; cfr. S. A. H. Kennell, *Magnus Felix Ennodius: the gentlemen of curch*, Ann Arbor, Mich., University of Michigan press, 2000: "*Versus in basilica Sancti Xysti facti et scripti quam Laurentius episcopus fecit/ Antistes genio pollens probitate pudore/ Ornavit donum meritis et lumina vita/ Ad pretium iungens operis haec templa locavit./ Lapsa per incertos non spargit fama recessus:/ Sed veteris facti vivit lex aucta per aevum,/ Cum dexter capiat Laurenti munera Xhystus./ Sic manet officium, quod sanctis contigit olim./ Obtulit hic templum, veniens quod consecrat*".

tetraconco centrale e date le indicazioni deducibili dalle liste episcopali, si può ritenere che la chiesa fosse ultimata entro la metà del V sec.

Se poi la basilica fu dedicata fin da principio a S. Lorenzo, è noto che il culto del martire fu promosso alla fine del IV a Roma da papa Damaso e a Milano da Ambrogio che include nel martirologio di Lorenzo e di papa Sisto la storia del compagno Ippolito, associato nella chiesa al martire fin dalla sua fondazione[55]. L'orizzonte in cui le fonti scritte orientano è quindi la fine del IV, ovvero la fine dell'età ambrosiana, e la metà del V sec., quando la chiesa è al servizio dell'episcopato con funzione funeraria.

E.N.

La defunzionalizzazione dell'anfiteatro

Un elemento archeologico, spesso usato in maniera dirimente come *terminus post quem* anche nelle pubblicazioni più recenti, è la defunzionalizzazione dell'anfiteatro, soprattutto dopo gli studi di M.P. Rossignani che hanno messo in luce la proporzione consistente dei blocchi impiegati nelle fondazioni dell'edificio. Il cantiere della basilica sarebbe quindi da collocare dopo la chiusura dei giochi imperiali di Onorio (402): questo sposterebbe il *terminus post quem* all'inizio del V sec. La funzionalità dell'anfiteatro è testimoniata dalle fonti fino all'età di Stilicone, dal momento che un panegirico di Claudiano celebra l'elezione del consolato di Manlio Teodoro nel 399 , festeggiato con delle *venationes* (*amphiteatralis pompa*)[56], e che il biografo Paolino nella *Vita Ambrosii* riferisce l'episodio della condanna alle fiere di Cresconio il quale, fortunosamente scampato, si rifugia in una chiesa nelle vicinanze dove i soldati lo catturano mas-

Meno probabile, ma non completamente evincibile, la possibilità di pensare una collocazione diversa della basilica Xysti, tra cui l'identificazione con la chiesa di S. Sisto nell'attuale via Torino. In assenza di dati archeologici sono solo fonti tarde, come il Latuada, a supporre una cronologia precedente all'epoca di Desiderio per questo edificio (per la discussione del problema si veda S. LUSUARDI SIENA, *Committenza laica ed ecclesiastica in Italia settentrionale nel Regno goto*, "Atti della XXXIX Settimana di studio del CISAM, Spoleto 1991", Spoleto 1992, I, pp. 199-242)

[55] Per questo si vedano i contributi di VISONÀ e SERRA in questo volume.

[56] CLAUDIANUS, *Panegiricus dictus Manlio Theodoro consuli*, vv. 293-299. "*Tu iuga Taygeti frondosaque Maenala, Clio, /i Triviae supplex; non aspernata rogantem/ amphitheatrali faveat Latonia pompae. / audaces legat ipsa viros, qui colla ferarum/ arte ligent certoque premant venabula nisu.*" L'uso dei giochi per celebrare il consolato è testimoniato anche dall'epistola VII e VIII di Simmaco. MGH, *Auctores Antiquissimi*, VI, I, *Aureli Symmachi quae supersunt*, Berlin 1883.

sacrando anche il sacerdote. Tuttavia le bestie lo risparmiano e Stilicone è costretto a concedere la grazia[57].

Nonostante le fonti riferiscano un uso continuato dell'anfiteatro, i dati delle indagini ivi condotte dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici sembrano suggerire che il suo uso non implichi necessariamente la sua piena manutenzione, permettendo di ipotizzare uno scenario di demolizione progressiva e continua. Due gruppi di sepolture, che testimoniano la defunzionalizzazione dell'anello esterno, sono state rinvenute a ridosso del perimetrale dell'anfiteatro: quelle alla cappuccina messe in luce in via S. Maria della Vittoria, attribuite da D. Caporusso all'inizio del V secolo, senza precisazioni sugli argomenti di datazione proposti[58], e quelle in via Conca del Naviglio, in nuda terra e senza corredo, ad eccezione di una con un follis di Costantino datato 316 come obolo[59]. Anche le buche di asportazione delle strutture della cavea presentano nel loro riempimento strati di accrescimento continuo con materiali che si estendono su un arco cronologico compreso fra l'inizio del IV fino al VII sec. d.C.[60]. Sebbene vada considerato il ciclo di vita dei reperti e il fatto che gli strati di riempimento potrebbero contenere frammenti residuali da strati d'uso, l'orizzonte cronologico del disuso parziale del monumento sembra includersi nell'ambito del IV sec. D'altronde, come dimostrato dalla stessa Rossignani, i blocchi reimpiegati in S. Lorenzo sono prelevati dall'anello esterno dell'anfiteatro. I dati archeologici sembrano quindi accordarsi con lo scenario evocato dalle fonti: un progressivo smontaggio con reimpiego dei materiali non disgiunto dal mantenimento della funzionalità dell'arena e del suo valore simbolico. Questo porterebbe

[57] PAOLINUS, *Vita Ambrosii*, 34 : "*Per idem tempus, cum consulatus sui imperator Honorius in urbe Mediolanensi Libycarum ferarum exhiberet munus, populo illuc concurrente, data copia est missis militibus tunc a Stilicone comite hortato Eusebii praefecti, ut Cresconius quidam de ecclesia raperetur; quem confugientem ad altare Domini sanctus episcopus cum clericis, qui in tempore aderant, defendendum circumdedit. Sed multitudo militum, quae duces suos habebat de perfidia Arianorum, prevaluit adversum paucos. Atque ablato Cresconio, exsultantes ad amphitheatrum reverterunt, ecclesiae luctum non modicum relinquentes; nam sacerdos prostratus ante altare Domini factum diu flevit. Sed in tempore cum revertissent et renuntiassent his a quibus fuerant destinati milites, dimissi leopardi saltu celeri ad eundem locum, in quo sederant qui de ecclesia triumphabant, ascendentes graviter laniatos reliquerunt.*" Il passo attesta nel dettaglio la funzionalità dell'anfiteatro e della sua cavea.

[58] D. CAPORUSSO, *Milano, Via S. Maria della Vittoria*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", Milano 1987, p. 161.

[59] E.A. ARSLAN, *Le monete*, in *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere. Percorso storico-archeologico nel suburbio sudoccidentale*, a cura di A. Ceresa Mori, Milano 2004, pp. 94-95.

[60] S. MASSA, *Le indagini archeologiche più recenti nell'anfiteatro*, in *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, pp. 32-33.

ad interpretare in maniera meno rigida le misure circa il mantenimento del decoro negli edifici pubblici, note dal *Codex Theodosianus*[61]. Le norme in questione d'altronde vincolavano il reimpiego dei materiali da edifici pubblici alla giurisdizione imperiale: il problema si pone quindi in minima parte nel caso in cui lo smontaggio di un edificio pubblico sia voluto dall'imperatore e destinato ad un cantiere di sua committenza com'è ad ogni evidenza quello della basilica laurenziana.

L'inizio dello smontaggio dell'anfiteatro e il conseguente *terminus post quem* della costruzione della basilica sarebbe quindi da anticipare nell'ambito del IV sec.

E.N.

Il reimpiego di materiali architettonici provenienti da un tempio

Un ulteriore elemento cronologico *post quem* potrebbe essere fornito dai risultati dello studio di F. Sacchi presentato in questa sede che attribuisce gli elementi architettonici reimpiegati nel colonnato, quelli presenti in S. Ippolito e alcune lesene rivenute durante gli scavi nella basilica a un edificio pubblico di età antoniniana, probabilmente un tempio.

Questo elemento è da valutare in relazione al discusso e controverso problema della chiusura dei templi e alla lettura della legislazione vigente[62].

Se le più antiche testimonianze di distruzione intenzionale di un santuario pagano con la volontà di rimpiazzare la religione pagana con quella cristiana risalgono all'epoca costantiniana[63], lento è progressivo è stato

[61] Si vedano in particolare: Cod. Thed. XV,1,1:2.2(357); XV,1,14:1.1(365); XIV,6,3:6.8(365), XV,1,19:1.1(376); XV,1,27:4.4(390); XV,1,32:21.6(395); XV,1,37:21.12(398). I testi vincolano il riuso all'accordo imperiale: al proposito si vedano Y. JANVIER, *La législation du Bas-Empire romain sur les édifices publics*, Aix-en-Provence 1969 e Y.A. MARANO, *Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. CUSCITO, "Antichità Altoadriatiche", LXXIV, Trieste 2012, pp. 63-84.

[62] Per una discussione più ampia della problematica con revisione della bibliografia disponibile sul tema si rimanda a E. NERI, *Il destino del tempio di Marano nel quadro politico-istituzionale del IV-V sec. e la sua eredità cultuale in epoca medievale e moderna: riflessioni sui possibili scenari*, in *Archeologia e storia sul monte Castellon di Marano di Valpolicella*, a cura di B. BRUNO, G. FALEZZA, c.s.

[63] Tra 326 e 336 l'imperatore ordina direttamente la demolizione del tempio di Afrodite a Gerusalemme per lasciar spazio al Santo Sepolcro: EUSEBIUS *Vita Costantini*, II, 52. La *Vita Costantini* testimonia anche l'intervento di distruzione di qualche tempio, la presenza di santuari distrutti ma ancora accessibili e la confisca dei tesori

il fenomeno di abbandono dei templi e posteriori di un secolo le norme che ne decretano la demolizione.

Sebbene la storiografia antica[64] e moderna abbia attribuito a Costantino il ruolo di distruttore dei templi pagani, egli stesso ne promosse invece la costruzione a Costantinopoli e nella X rubrica del *Codex Thedosianus* (*De paganis sacrificis et templis*) non compare nessuna legge attribuita all'imperatore riguardante il destino dei templi, se non un richiamo in un decreto di Costanzo II a una legge del padre[65]. Dopo Costantino, con l'eccezione di Giuliano l'Apostata[66], l'incentivo a spendere soldi per abbellire o costruire templi pagani è frenato sensibilmente; i restauri diventano più rari e gli edifici cominciano ad essere utilizzati anche per scopi non religiosi[67]. Questo fenomeno deve aver inaugurato una lenta decadenza degli edifici di culto, in cui era vietato l'esercizio dei riti. Si tratta di una decadenza alternata ad interventi di manutenzione e di abbellimento, nella prospettiva

dei templi. EUSEBII *Vita Costantini*, III, 54-58. In particolare si ricorda il tempio di Afrodite a Afeca, sede di una scuola di prostituzione, per cui è ordinata la distruzione (EUSEBIUS, *Vita Costantini*, III, 55), il tempio di Asclepio ad Aigiai in Cilicia distrutto militarmente, ma attivo fino all'età di Giuliano (idem III, 56), quello di Afrodite ad Heliopolis, luogo di prostituzione sacra (*Zonar.* XIII, 12).

[64] Ad esempio: OROSIUS, *Historia adversus paganos*, VII 28,28: "*Tum deinde primus Constantinus iusto ordine et pio vicem vertit: edicto siquidem statuit citra ullam hominum caedem paganorum templa claudi*». EUSEBIUS, *Vita Costantini*, III, 5 "Quelli ordinavano di adornare i templi in modo magnifico, mentre egli distruggeva dalle fondamenta soprattutto gli edifici che erano tenuti nella più alta considerazione dai superstiziosi".

[65] Una legge di Costanzo II del 341 proibiva i riti pagani, invitando a cessare "la follia dei sacrifici", seguita nel 346 dall'ordine di chiusura dei templi indirizzato al prefetto del pretorio Tauro *Cod. Theod.* XVI 10,4, si veda anche G. CANTINO WATAGHIN 1999, "*...Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecretur*". *Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda Antichità e alto Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego*, Atti della XLVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studisull'Alto Medioevo (16-21 aprile 1998), Spoleto 1999, pp. 673-749. Per altre fonti, come la letteta ai provinciali d'Oriente e il rescritto di Hispellum, si veda S. MAGUTTI, *Costantino e i templi*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano*, Roma 2013, 313-2013, pp. 303-319; per i restauri C. J. GODDARD, *The evolution of pagan santuaries in Late Antique Italy (Fourth-Sixth Centuries a.D.): a new administrative and legal framework. A paradox*, in *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV-VIe s.). Institutions, économie, société, culture et religion*, a cura di M. GILARDI, C.J. GODDARD, P. PORENA, Roma, 2006, pp. 281-308.

[66] AMMIANUS MARCELLINUS, XXV, 4, 15.

[67] C. LEPELLEY, *Le lieu des valeurs communes: la cité, terrain neutre entre paiens et chretiens dans l'Afrique romaine tardive*, in *Ideologie et valeurs civiques dans le monde romain; Hommage à Claude Lepelley*, a cura di H. Inglebert, Paris 2002, p. 271-335, B. CASEAU, *The fate of rural temples in late antiquity and christianisation of the countryside*, in *Recent research on the late antique countryside*, a cura di W. BOWDEN, C. MACHADO, Leiden - Boston 2004, pp. 105-143, in part. 111.

di tentare di mantenere il decoro soprattutto in ambito urbano[68]. Se con i Valentiniani è nota una cura dei templi[69], la posizione antipagana si radica con Graziano e in epoca teodosiana, quando il cristianesimo assume un ruolo ufficiale all'interno dell'impero romano. Tuttavia le norme sono sempre indirizzate allo sradicamento dei riti e non degli edifici verso cui viene solo negato il finanziamento e la manutenzione assicurandone un lento e naturale degrado[70]. La legislazione antipagana si inasprisce in seguito con Arcadio[71]; Onorio invece, seppur in linea con la politica antipagana, continuava a promuovere in Occidente la manutenzione dei templi e a proibirne la distruzione, con le due costituzioni inviate in Spagna, nelle Gallie e in Africa[72]. Il valore artistico dei templi, soprattutto urbani, continua ad essere riconosciuto e tutelato dopo il saccheggio di Genserico e ancora in epoca gota[73]. Questo deve aver garantito in Italia, come in Spagna, una fine meno traumatica dei templi, come anche i dati archeologici sembrano attestare[74]. Tuttavia nel 407 una legge emanata a Roma e indirizzata al prefetto del pretorio permette l'uso civico dei tempi e incita la distruzione di quelli privati, unita allo smantellamento di qualsiasi statua che fosse oggetto di culto[75]. Nel 435 le misure antipagane relative alla chiusura dei templi si irrigidiscono con Teodosio II e Valentiniano III

[68] Cod. Theod., XVI.10.3. Si veda a proposito il caso del *Capitolium* di Verona e le considerazioni relative in G. CAVALIERI MANASSE, *Gli scavi del complesso capitolino, in L'area del* Capitolium *di Verona. Ricerhe storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Milano 2008, pp. 109-111. Gli interventi di manutenzione e restauro, stando ai corpora editi (GODDARD, *The evolution of pagan santuaries in Late Antique Italy*, pp. 303-304 con bibliografia), sono attestati soprattutto su base epigrafica e in Italia sembrano essere indirizzati a Roma e ad altre città.

[69] R. LIZZI TESTA, *Paganesimo politico e politica edilizia: la 'cura Urbis' nella tarda antichità*, in *Centralismo e autonomie nella tarda antichità*, XIII Convegno internazionale in memoria di André Chastagnol (Perugia 1-4 ottobre 1997), Napoli 2001, pp. 671-707. R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004.

[70] Cod. Theod., XVI.10. 7 (381); 9 (385); 12 (392); Cod. Theod. XVI.10.13 (395).

[71] Cod. Theod., XVI. 10.13 e 14 in quest'ultima vengono negati i privilegi ai sacerdoti pagani. Cod. Theod. XVI.10.16 (399).

[72] Cod. Theod. XVI. 10.15 (399) emanata a Ravenna e Cod. Theod. XVI. 10.18 (399) emanata a Padova e indirizzata al proconsole d'Africa Apollodoro, in contrapposizione all'azione dei cristiani che demolivano per propria iniziativa i templi.

[73] Per il saccheggio di Genserico si veda Novella 4 di Maggiorano (*Novell. Iust.* 4) e per Teodorico, CASS., *Var.* 3,31.

[74] Per la Spagna J. LOPEZ QUIROGA – A. M. MARTINEZ TEJERA, *El destino de los templos paganos en Hispania durante l'Anquetad Tardia*, « Archivio Espanol de Arqveologia », 79, 2006, pp. 125-126.; per l'Italia GODDARD, *The evolution of pagan santuaries in Late Antique Italy*.

[75] F. W. DEICHMANN, *Frühchristliche Kirchen in antiken Heiligtümern*, in *Jahrbuch des*

che ordinano, minacciando di pena di morte, la trasformazione in chiesa dei templi pagani superstiti, previa la pratica di un esorcismo dello spazio sacro e l'apposizione di un segno cristiano[76].

Fino alla legge del 407 non vi è quindi nessuna autorizzazione alla spoliazione sistematica dei templi e fino all'epoca di Teodosio II non si riscontra inoltre nessuna menzione ufficiale della distruzione degli stessi. Certo, all'ufficialità delle norme si accompagnano, dalla seconda metà del IV secolo, le iniziative private di demolizione degli edifici sacri pagani[77].

La qualità costruttiva dei templi, però, non rendeva facile la demolizione e richiedeva l'intervento di forze armate o specializzate[78]. Vi erano quindi probabilmente dei demolitori specializzati anche in età tardoantica, come quelli del *collegium subrutorum*, citato in iscrizioni di età flavia[79].

Mettendo da parte le iniziative private, si deve considerare che i templi, consacrati nel nome dell'imperatore, erano inviolabili e inalienabili: la loro distruzione, come la loro manutenzione era quindi legata all'autorizzazione imperiale e all'intervento diretto di un'autorità dipendente[80].

Lo scenario di un reimpiego abbastanza consistente di elementi archi-

Deutschen Archäologischen Instituts, 54 (1939), p. 115 sulla base di Malal., *Chronicon*, 13, 3-4 e 30.

[76] *Cod. Theod.* XVI.10.25.

[77] Già dall'età di Costanzo II si conoscono nomi di vescovi e monaci che autonomamente o con l'appoggio di *duces* e prefetti distruggono incivilmente i templi. Il saccheggio del Serapeo di Alessandria fu ad esempio fomentato all'epoca di Costanzo II dal vescovo Giorgio, che ingaggiò il *dux Aegypti* nell'impresa, (LIBANIUS, *Epistulae*, 819,6; THEODORETUS CYRENSIS, *Historia Ecclesiastica;* III, 7, 6-10) e in epoca teodosiana dal vescovo Teofilo che mobilitò le milizie ufficiali e i monaci per distruggere anche i monumenti del centro di Canopo. Per il caso di Cartagine si veda la discussione in G. CANTINO WATAGHIN, *La conversion de l'espace: quelques remarques sur l'établissement matériel chrétien aux IV-Ve siècles, d'après l'exemple de l'Italie du Nord*, in *Clovis, Histoire et mémoire*, a cura di M. Rouche, Paris 1997, pp. 127-139; per l'Oriente si veda B. CASEAU, *The fate of rural temples in late antiquity*, pp. 126-129. Esemplare in Occidente è l'iniziativa di Martino di Tours (SULPICIUS SEVERUS, *Dialogi*, 3,8).

[78] Ad esempio per i templi della Fenicia : THEODORETUS CYRRENSIS, *Historia Ecclesiastica*, 5, 29.

[79] MARANO, Y.A. MARANO, *Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. CUSCITO, "Antichità Altoadriatiche", LXXIV, Trieste 2012, p. 75, nota 92.

[80] Si veda a proposito J. SCHEID, *Religion et pitié à Rome*, Paris 2001, e S. MARGUTTI *Costantino e i templi*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano*, Roma 2013, pp. 303-319; per l'autorizzazione imperiale a restaurare un tempio è noto l'episodio di Plinio il giovane relativo al tempio del foro di Nicomedia (PLIN., *Epist.* 10, 49).

tettonici provenienti da un tempio in un cantiere imperiale, come deve essere considerato quello di S. Lorenzo, sembrerebbe quindi molto più verisimile nell'ambito del V sec.

E.N.

I sondaggi stratigrafici

Due limitati saggi stratigrafici hanno contribuito, anche se non in misura dirimente, a fornire un lasso cronologico possibile di fondazione della basilica. Il primo, condotto nel 1989 da M.P. Rossignani in prossimità della facciata, in corrispondenza dell'esedra ovest, ha rivelato un punto non toccato dagli interventi archeologici precedenti, ma in parte alterato da un ossuario medievale (Fig. 8). Questo intervento ha permesso di indagare gli strati di riporto precedenti alle fondazioni della basilica e riferibili alle operazioni di livellamento dell'area; questi risultano intaccati dalle fondazioni a sacco su cui poggiano i tre filari di blocchi dell'anfiteatro che costituiscono a loro volta le fondazioni del tetraconco[81]. I materiali rinvenuti all'interno della stratificazione anteriore alla messa in opera della piattaforma, sono soprattutto intonaci, anfore e ceramiche comuni, per la maggior parte riconducibili ad un orizzonte genericamente tardoantico, ad esclusione degli intonaci, databili al I secolo d.C.[82]. Dallo studio dei reperti emerge una prevalenza di recipienti in ceramica comune destinati alla cottura dei cibi, in uso in età tardo imperiale (III-V sec.) e un numero ristretto di esemplari di recipienti in terra sigillata norditalica e gallica databili nell'ambito dei primi due secoli[83]. Il *terminus post-quem* indicativo può essere fissato genericamente all'età tardo-imperiale, senza restringere l'arco cronologico già definito.

L'area del colonnato è stata invece indagata da A. Ceresa Mori nel 1999 mediante saggi effettuati in occasione del rifacimento della piazza (Fig. 9). Qui sono state messe in luce strutture precedenti la costruzione della basilica: una cava per l'estrazione della ghiaia e successivamente i limiti di una proprietà prospiciente alla strada che ha tracce di frequentazione fino alla fine del III sec. Strati posteriori segnano invece l'attività di cantiere: piani d'uso in ciottoli e malta e buche di palo relazionabili alla

[81] M.P. Rossignani, *Un saggio stratigrafico all'interno della basilica di S. Lorenzo*, in *Le colonne di S. Lorenzo. Indagini recenti sul complesso milanese*, a cura di A. Ceresa Mori, Milano, 2002, pp. 13-14. Eadem, *Il deposito stratigrafico*, in *Milano capitale*, p. 148.

[82] E. Grassi, *La decorazione della domus: gli intonaci dipinti*, in *Le colonne di S. Lorenzo* 2002, pp. 17-18.

[83] C. Cortese, *Vasellame domestico da un saggio stratigrafico nella basilica di S. Lorenzo*, in *Le colonne di S. Lorenzo* 2002, pp. 15-16.

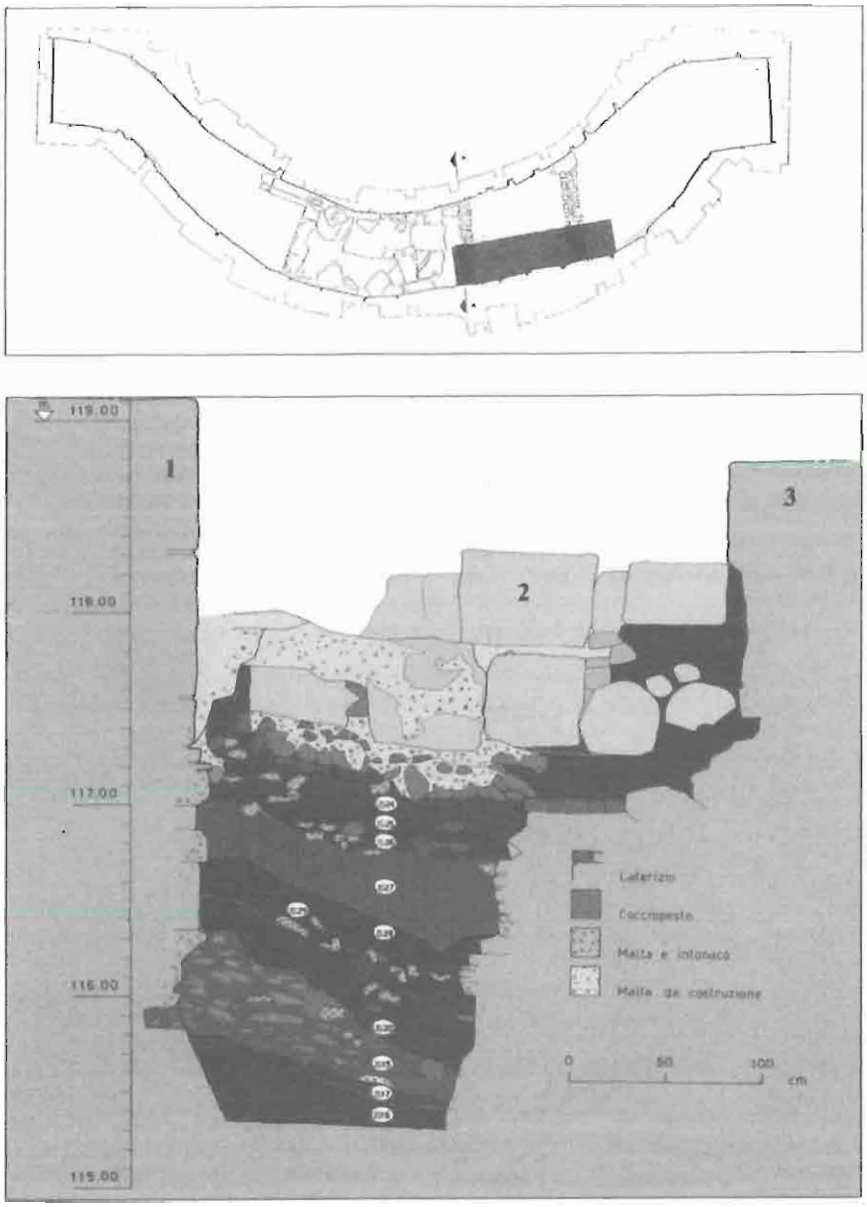

Fig. 8 – S. Lorenzo, sezione del saggio stratigrafico effettuato nell'esedra ovest (da *Le colonne di S. Lorenzo. Indagini recenti sul complesso milanese*, a cura di A. Ceresa Mori, Milano 2002)

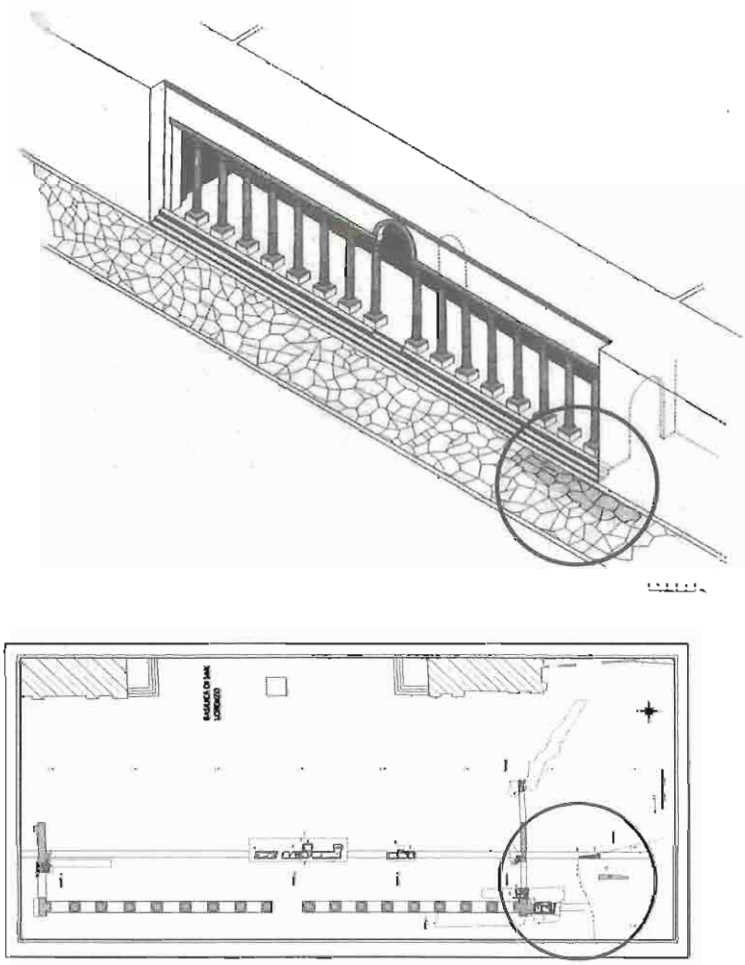

Fig. 9 – S. Lorenzo, plametria dello scavo effettuato nell'angolo sud dell'atrio (da *Le colonne di S. Lorenzo. Indagini recenti sul complesso milanese*, a cura di A. Ceresa Mori, Milano 2002)

costruzione del quadriportico. Dal riempimento di una buca di palo proviene ceramica comune inquadrabile tra il II e il IV sec. e un frammento di terra sigillata padana tarda attribuito al V sec.[84]. Questo è il termine più

[84] A. Ceresa Mori, A. Ruggieri, *Le prime attività edilizie e la strada romana. Le più recenti indagini sul colonnato*, in *Le colonne di S. Lorenzo*, Milano 2002, pp. 19-21. Idem, *Il colonnato e il quadriportico*, in *Le colonne di S. Lorenzo* 2002, pp. 22-23.

basso per la costruzione del quadriportico le cui strutture, stando agli scavi Chierici, sono posteriori al tetraconco.

E.N.

Le tecniche edilizie e i materiali da costruzione

Le primigenie fasi costruttive del S. Lorenzo sono certamente attribuibili ad ambito cronologico e culturale tardoantico, come suggerisce anche la presenza quasi esclusiva di materiale di reimpiego sia lapideo sia laterizio, confermata in ultima battuta dall'estensiva campagna di analisi archeometriche condotta, al principio degli anni 2000, nell'ambito del riesame dell'architettura del complesso coordinato dalla Fieni[85]. I tratti distintivi del costruito del tetraconco, così come del S. Ippolito e del S. Aquilino, denunciano la presenza sul cantiere di maestranze che, alle soglie dell'altomedioevo, in un clima di progressiva rarefazione delle competenze tecnologiche, padroneggiavano ancora saperi tecnici di livello elevato, maturati nel solco della tradizione romana, ed erano in grado di realizzare ed utilizzare complesse *machinae* per il sollevamento, indispensabili per collocare in opera grandi blocchi lapidei di spoglio come quelli delle fondazioni. Anche l'impiego del conglomerato cementizio, riscontrato sia nelle parti fondali sia nel nucleo degli elevati, è poi un chiaro indicatore di appartenenza delle maestranze alla cultura costruttiva di tradizione romana, ma anche di cronologia, dal momento che il suo utilizzo non è più riscontrato dopo il VI secolo e per tutto l'altomedioevo[86]. Più

[85] L. Fieni, *La basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano tra età tardo antica e medioevo: metodologie di indagine archeometrica per lo studio dell'elevato*, in "Archeologia dell'Architettura", VIII, 2002, pp. 53-98; L. Fieni (ed.), *La costruzione della basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano*, Milano 2004; L. Fieni, *La basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano: analisi stratigrafica e datazione del complesso tardoantico*, in *L'eredità di Monneret de Villard a Milano*, a cura di M. G. Sandri, atti del convegno, Milano 27-29 novembre 2002, Firenze 2004, pp. 179-206; L. Fieni, *Indagine archeologico archeometrica sulla basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano: primi risultati sull'età tardoantica e medioevale*, in "Arqueologia de la Arquitectura", 4, Firenze 2005, pp. 61-79; L. Fieni, *The art of building in Milan during Late Antiquity: San Lorenzo Maggiore*, in *Technology in transition. A. D. 300-650*, L. Lavan, E. Zanini e A. Sarantis (edd.), London 2007, pp. 407-434.

[86] A Milano, la messa in opera di grandi blocchi lapidei, la realizzazione di mutature in conglomerato, ma anche la produzione di malte a base di cocciopesto, sono aspetti caratteristici delle architetture tardoantiche di livello elevato ed hanno una chiara valenza cronologica, oltre a testimoniare le possibilità economiche delle committenze nel reclutamento delle maestranze. P. Greppi, *Il reimpiego dei materiali da costruzione nel cantiere medievale: dinamiche di trasformazione, linee evolutive e indicatori cronotipologici nelle architetture milanesi tra tardoantico e XII secolo*, tesi di dottorato di ricerca, ciclo XXVI, tutor prof.ssa S. Lusuardi Siena, discussa il 12 aprile 2014 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

eloquenti in relazione alle possibilità di restringere la datazione, sono poi i caratteri tecnici degli elevati, principalmente realizzati con materiali laterizi di reimpiego, e dei pilastri del corpo centrale, dei quali si conservano i primi filari di *spolia* lapidee, giustapposte con estrema regolarità e sapienza tecnica, sopravvissuti ai crolli e alle ricostruzioni successive[87] (Fig. 10). La tipologia di messa in opera dei laterizi nei paramenti tardoantichi denuncia l'abilità delle maestranze nell'organizzare materiali frammentari di reimpiego con estrema regolarità, su corsi orizzontali sempre sfalsati da giunti molto spessi, per i quali è stata identificata un'illustre premessa nella fase di Graziano della cattedrale di Trier (375-383 d.C.)[88]. Tra la fine del IV e il V secolo, la realizzazione di giunti di malta di spessore elevato, unitamente all'impiego di leganti a base di cocciopesto, altro fondamentale indicatore cronotipologico, è in realtà tipica della maggior parte delle architetture auliche in laterizi, romane, ravennati ma

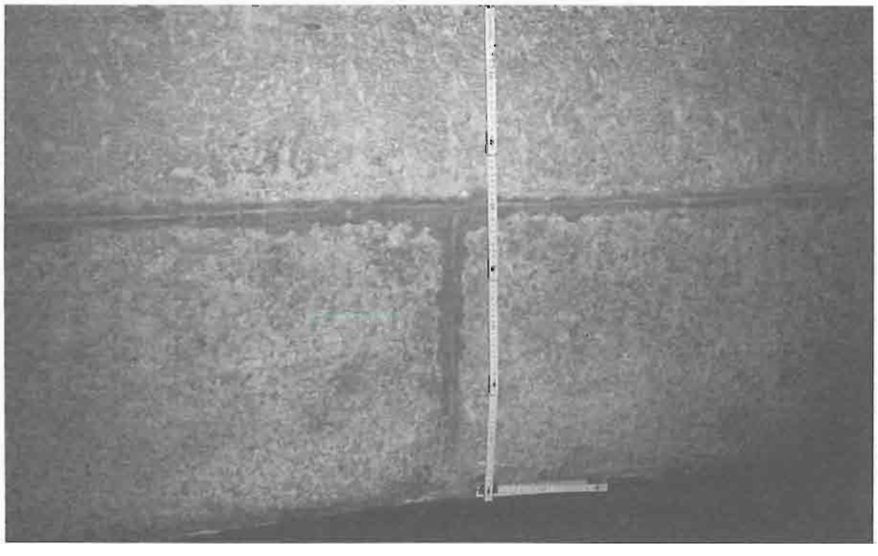

Fig. 10 – S. Lorenzo, pilastro in *spolia* lapidee della fase tardoantica del tetraconco (da L. Fieni [ed.], *La costruzione della basilica di San Lorenzo*, Cinisello Balsamo 2004)

[87] L. Fieni, *La basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano: analisi stratigrafica e datazione del complesso tardoantico*, in *L'eredità di Monneret de Villard a Milano*, Firenze 2004, pp. 182-196.

[88] L. Fieni, *L'architettura tardoantica*, in *La costruzione della basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano*, Milano 2004, p. 78.

anche milanesi, dove tale espediente tecnico è comunemente attribuito all'abilità dei muratori nel regolarizzare i piani di posa, compromessi dall'utilizzo intensivo di mattoni di reimpiego di diversa provenienza, caratterizzati da spessori differenziati (Figg. 11-12). Nel complesso laurenziano, l'analisi mensiocronologica dei laterizi, che ad oggi costituisce il metodo più efficace per la valutazione dell'entità del recupero, soprattutto se associata alla termoluminescenza, ha rivelato infatti la presenza

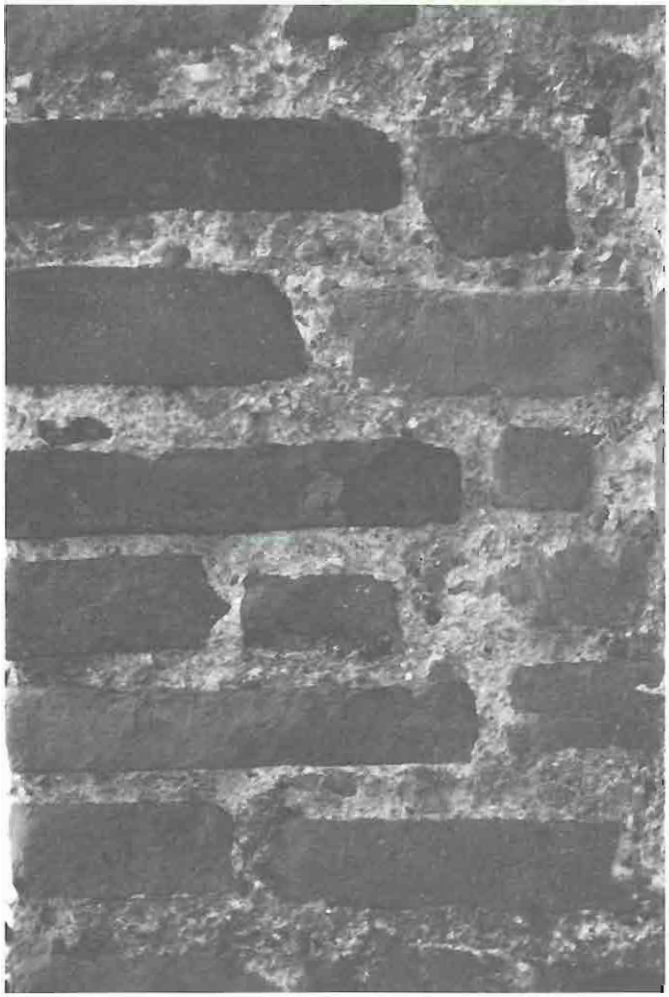

Fig. 11 – S. Simpliciano, tecnica costruttiva in laterizi della lesena orientale del fronte del transetto settentrionale (fine IV-inizi V sec. d.C.)

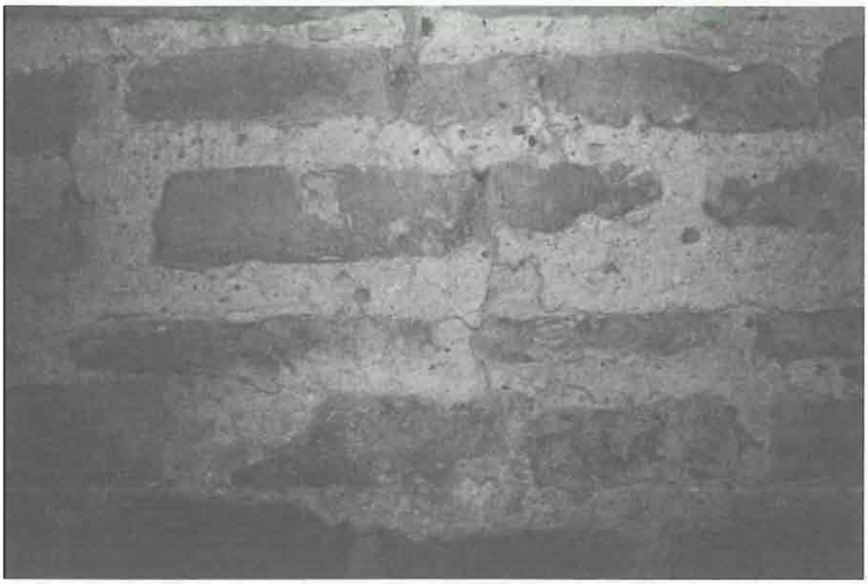

Fig. 12 – S. Nazaro, tecnica costruttiva a corsi orizzontali di laterizi nell'esedra destra del braccio meridionale (fine del IV sec. d.C.)

ingente, dove non esclusiva, di laterizi di recupero, caratterizzati da spessori e gradi di frammentazione differenziati, in alcuni casi attribuiti all'intenzionalità di sezionare laterizi danneggiati secondo parametri metrici prestabiliti, secondo una pratica diffusa in età tardoantica soprattutto nei cantieri di livello elevato. Queste stesse caratteristiche dei materiali sono riscontrabili anche negli edifici milanesi di committenza ambrosiana che differiscono però da S. Lorenzo per la significativa presenza di laterizi frammentari con lunghezze ridotte, messi in opera nei tipici brani a spina pesce, che nella Milano di fine IV secolo, rappresentano il marchio di fabbrica dell'architettura ambrosiana[89]. Al riguardo, rispetto a quanto riscontrato nelle fabbriche di Ambrogio, verosimilmente di poco precedenti, l'elevata qualità dell'approvvigionamento del materiale da costru-

[89] Casi di frammentazione intenzionale e mirata dei laterizi di reimpiego sono stati documentati in San Giovanni alle Fonti, San Simpliciano e San Nazaro Maggiore: P. Greppi, *Il reimpiego dei materiali da costruzione nel cantiere medievale: dinamiche di trasformazione, linee evolutive e indicatori cronotipologici nelle architetture milanesi tra tardoantico e XII secolo*, tesi di dottorato di ricerca, XXVI ciclo, tutor prof.ssa S. Lusuardi Siena, discussa il 12 aprile 2014 presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano.

zione del complesso laurenziano che – sebbene per la maggior parte di reimpiego, nel caso dei laterizi presenta sempre taglie sufficientemente elevate da consentire la sola messa in opera su corsi orizzontali (Fig. 13) – necessita forse di ulteriori approfondimenti di carattere pluridisciplinare, in relazione alla modalità di accesso alle fonti di approvvigionamento da parte della committenza e alle possibili motivazioni sottese a quelle scelte, in entrambi i casi di carattere ideologico e finalizzate a restituire immagini 'eloquenti' di autorappresentazione.

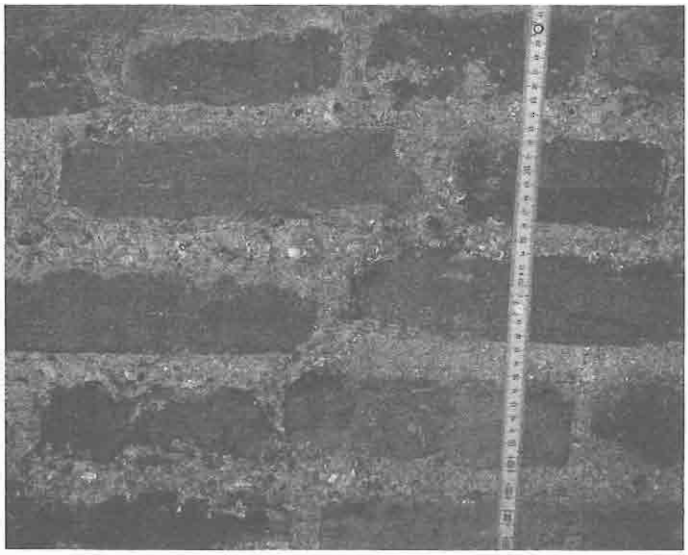

Fig. 13 – S. Lorenzo, tecnica costruttiva in laterizio del tetraconco (da L. Fieni [ed.], *La costruzione della basilica di San Lorenzo*, Cinisello Balsamo 2004)

Per quanto riguarda poi i possibili termini *ante quem* delle tecniche tardoantiche del complesso, il panorama dell'architettura coeva milanese, ma non solo, evidenzia a partire dalla metà del V secolo un sensibile deterioramento della qualità dei materiali da costruzione, delle tecniche e delle stesse abilità manuali dei costruttori, che, a Milano, ha i suoi più efficaci esempi nelle murature dei sacelli di San Simpliciano e di San Vittore in Ciel d'Oro, datati tra V e VI secolo, ma anche verosimilmente nello stesso Sant'Aquilino, dove l'indagine stratigrafica condotta dalla Fieni ha evidenziato la presenza di rappezzi e fasi costruttive posteriori al primo impianto, caratterizzati dall'inserzione di ciottoli e da una minore rego-

larità di tessitura muraria[90]. Per il futuro delle indagini, che per quanto riguarda le tecniche costruttive ha già una solida base nei lavori pregressi, la straordinaria eccezionalità del contesto architettonico, evidenziata dal notevole mosaico di dati rilevato, nel quale i caratteri del murare costituiscono un significativo tassello, saranno dunque necessarie valutazioni estremamente ponderate e libere da schemi troppo rigidi o stringenti, data l'ampiezza del raggio d'azione, dei contatti, e delle possibilità in senso lato, di una committenza di livello sociale così elevato, la cui presenza a fondamento della basilica sembra essere un fatto incontrovertibile.

P.G.

Le analisi archeometriche degli elevati

L'indagine archeometrica svolta contemporaneamente alla lettura dell'elevato è stata indirizzata a fornire degli appigli cronologici puntuali per datare il cantiere tramite l'uso di due differenti metodi di datazione assoluta: la termoluminescenza sui laterizi, il carbonio 14 sui carboni presenti nella malta e, in via del tutto sperimentale per l'epoca, quello sui grumi di carbonato di calcio, comunemente definiti "calcinelli", esito del processo di carbonatazione durante la fase di presa della malta. I risultati hanno fornito come lasso cronologico di datazione il 390-410 d.C. per tetraconco, S. Aquilino e S. Ippolito e orientato ad una datazione alla metà del VI secolo per S. Sisto[91].

Tuttavia se le mediane dei dati del C_{14} sono abbastanza coerenti, e certamente degne di considerazione, queste non si sposano sempre con i risultati offerti dalla TL che dovrebbero indicare l'orizzonte *post quem* di realizzazione dei corpi di fabbrica. Non si può infatti escludere a priori che alcune partite nuove di laterizi, realizzate appositamente per il San Lorenzo, siano mimetizzate tra l'ingente quantità di quelle di recupero, la cui datazione alla termoluminescenza ha fornito, nella maggior parte dei

[90] L. Fieni, *L'architettura tardoantica*, in *La costruzione della basilica di San Lorenzo*, pp. 82-83.

[91] L. Fieni, *La basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano tra età tardoantica e medioevo: metodologie di indagine archeometrica per lo studio dell'elevato*, in "Archeologia dell'Architettura", VII, Milano 2002, pp. 70-71. Per la metodologia utilizzata nel campionamento e nell'interpretazione dei dati si veda: Ead., *Metodologie seguite durante la catalogazione assoluta*, in *La costruzione della basilica di San Lorenzo*, pp. 253-255. Per una discussione analitica dei metodi seguiti e una discussione tecnica dei dati si veda L. Fieni, A. Galli, M. Martini, C. Montanari, E. Sibilia, *Thermoluminescence and C14 dating of brick structure in St. Lorenzo in Milan, Late Antique and Medieval phases*, Proceedings of 34th Symposium of Archeometry, Zaragoza, 2004, pp. 55-60.

casi, *range* cronologici compatibili con la possibile data di realizzazione della prima fabbrica. Di contro, è doveroso ribadire che l'analisi con termoluminescenza non è il metodo ottimale per datare manufatti soggetti agli incendi, testimoniati peraltro dalle fonti medievali, anche se sistemi di calibrazione sono stati messi in atto. I risultati inoltre non sempre sono raccolti con termini statistici sufficienti su tutti le parti dell'edificio, e lasciano ancora aperte per il futuro molte possibilità di approfondimento sotto il profilo archeometrico. Utilizzando in modo stringente i baricentri forniti, sembra comunque emergere, come dato evidente, un reimpiego nella fabbrica tardoantica del tetraconco e di S. Aquilino di materiale di III-inizio IV, se non precedente, e un massiccio intervento di pieno VI secolo, più che un orizzonte coerente nel lasso 390-410 d.C., offerto dalle indagini al C_{14}. Coerente risulta invece la datazione posteriore di S. Sisto intorno alla metà del VI secolo.

Lo scarto cronologico offerto dai dati ottenuti con C_{14} e quelli con termoluminescenza sarebbe forse meglio interpretabile dal punto di vista delle dinamiche costruttive conoscendo la zona esatta dei prelievi, purtroppo a nostra conoscenza non discussa in maniera analitica nell'edito.

P.G. – E.N.

Il problema della tipologia e dei materiali di copertura di S. Ippolito e S. Aquilino

Un contributo alla conoscenza degli apporti tecnici che hanno concorso al compimento del cantiere può essere offerto dal sistema di copertura dei sacelli di S. Aquilino e S. Ippolito. La pratica costruttiva di inserire contenitori ceramici, nella maggior parte dei casi anfore o olle, in corrispondenza dei sistemi di copertura, ha origini antiche e, in Italia, è attestata in alcuni edifici romani datati a partire dall'età adrianea, le cui coperture in conglomerato venivano alleggerite tramite l'annegamento al loro interno di vasi vuoti[92]. Successivamente, a partire dal IV secolo, nell'architettura dell'Italia centro-settentrionale, la tecnica venne modificata inserendo anfore legate con malta solo in corrispondenza degli estradossi delle volte, dove svolgevano la duplice funzione di allegge-

[92] L'inserimento di olle vuote all'interno nelle gettate in conglomerato dei sistemi voltati, è una pratica che si diffonde in ambito costruttivo romano a partire dalla prima metà del II sec. d.C. (magazzini traianei di Ostia, 126 d.C.; villa delle Vignacce, Roma, II sec. d.C.) sino al principio del IV secolo (mausoleo di Sant'Elena detto Tor Pignattara, 326-330 d.C.; tempio di Minerva Medica, prima metà del IV secolo). G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e il Lazio*, Roma 1957.

timento e sostegno delle strutture del tetto[93]. Nel panorama architettonico della Milano tardoantica, l'impiego della tecnica è documentato nella volta del sacello di San Simpliciano e in quelle del Sant'Ippolito e del S. Aquilino (Fig. 14), quest'ultima conservata interamente e, ricordando le parole di De Angelis D'Ossat, "*tutta formata di mattoni disposti radialmente*"[94]. Al riguardo, per la tarda antichità, la tradizione degli studi è concorde nell'attribuire la costruzione di volte in mattoni ad architetti e costruttori bizantini – ne sono esempi celebri il mausoleo di Galla Placidia e il battistero degli Ariani a Ravenna – e nel ritenere quelle in tubuli fittili una peculiarità delle architetture di tradizione romana[95]. Senza entrare nel merito delle specifiche attribuzioni geografiche e culturali di provenienza delle tecniche di costruzione dei sistemi voltati tardoantichi, è importante però sottolineare la suggestiva compresenza nella volta di Sant'Aquilino di pratiche costruttive orientali e romane, forse segno

Fig. 14 – S. Aquilino, estradosso della volta con materiale anforaceo (Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia)

[93] S. Bocchio, *La volta del sacello di San Simpliciano*, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, Milano 1990, pp. 136-137.

[94] G. De Angelis D'Ossat, *La forma e la costruzione della cupola nell'architettura romana*, in Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura, Roma 1941, pp. 239-246.

[95] Una sintesi del problema in E. Russo, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, Venezia 2003.

tangibile della mescolanza di intenti, uomini e conoscenze nella genesi e nello sviluppo del cantiere tardoantico. Tornando invece ai dati concreti ad oggi disponibili, utili per la valutazione complessiva dell'edificio, le anfore impiegate nella volta del S. Aquilino e di S. Ippolito, per altro coe-

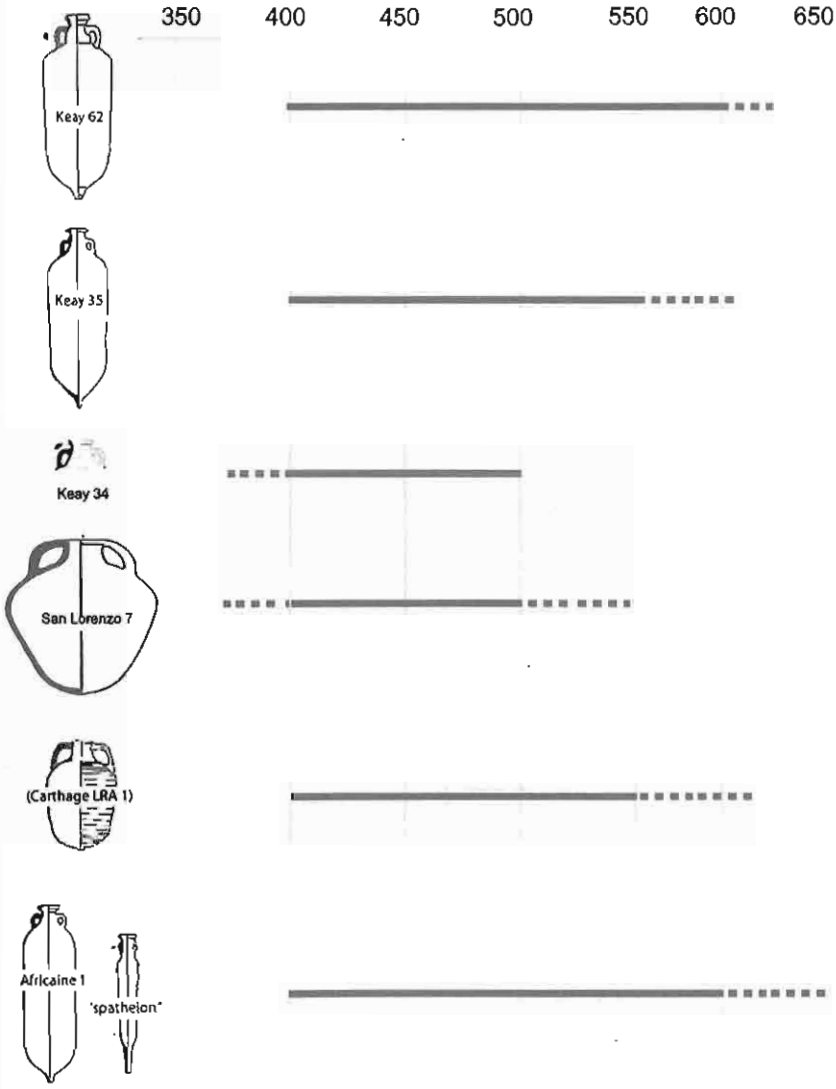

Fig. 15 – Cronotipologia delle anfore attestate nelle coperture delle volte di S. Ippolito e S. Aquilino (studio ed elaborazione di G. Guarato)

renti con le tipologie rinvenute nel sacello di San Simpliciano[96], forniscono un *terminus post quem* per la costruzione dell'edificio. Tra i tipi attestati, si segnalano esemplari di Tripolitana III, Africana Grande K35B, Late Roman I e Africana a corolla, tutti circolanti tra il V e il principio del VI secolo, dato che sposterebbe la datazione della fase costruttiva finale dell'edificio o un suo restauro in questo orizzonte temporale (Fig. 15)[97].

P.G.

Le analisi archeometriche sulle tessere musive e l'indagine delle tecniche di messe in opera dei mosaici

Pur tenendo presente che non si può escludere che la decorazione musiva fosse avvenuta in un tempo dilazionato rispetto al momento della costruzione, elementi a sostegno di un'ipotesi di datazione nell'ambito della prima metà del V sec. sembrano forniti da un recente studio archeometrico sulle tessere musive appartenenti alla decorazione originaria del tetraconco.

Un campione di 20 tessere rinvenute durante gli scavi degli anni 40, conservate nei matronei, sono state sottoposte, dopo un'analisi al microscopio ottico in luce polarizzata, ad analisi chimica (SEM/EDS) per conoscere la composizione del vetro di base e le ricette di colorazione e opacizzazione delle tessere colorate, come quelle di realizzazione della tessere a foglia aurea[98]. In un secondo tempo alcune tessere a foglia d'oro

[96] S. Bocchio, *La volta del sacello di San Simpliciano*, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, Milano 1990, p. 137.

[97] Le tipologie di anfore citate sono state esaminate in prima battuta da S. Bocchio nell'ambito della sua tesi di laurea (cfr. ibidem nota 27) e nello specifico del sistema costruttivo S. Bocchio, *I sistemi voltati di S. Ippolito e S. Aquilino*, in *Milano capitale dell'impero*, p. 140. Un riesame dei materiali anforacci di S. Lorenzo alla luce delle più recenti cronologie è in corso da parte di G. Guararo (Scuola di Specializzazione in Beni archeologici, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano). L'esame preliminare di questi reperti, impiegati nel tetraconco e in S. Ippolito, propone un orizzonte di datazione dei materiali coerente tra V-VI sec. Le crono-tipologie sono state aggiornate sulla base di M. Bonifay – D. Piéri, *Amphores du Ve au VIIe s. à Marseille: nouvelles données sur la typologie et le contenu*, in JRA, 8 (1995), pp. 94-120; M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR. International Series 1301, Oxford, 2004; C. Panella, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale*, in P. Lévêque, J.-P. Morel, *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Besançon, 2001, pp. 117-275; G. Murialdo, *Le anfore da trasporto*, in *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni, 2001, pp. 255-296; L. Saguì, *Roma e i centri privilegiati nella tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'esedra della Crypta Balbi*, in "Archeologia Medievale", 29, pp. 7-43.

[98] Le analisi sono state effettuate in collaborazione con M. Verità (LAMA, Università IUAV, Venezia) nell'ambito della tesi di dottorato sui materiali e le tecniche dei

sono state analizzate con una tecnica più raffinata (PIXE/PIGE) che consente di determinare meglio i tenoti della foglia aurea[99].

Le tessere sono prodotte in vetro silico-sodico-calcico con fondente a base natron, secondo la tecnologia romana: rifondendo vetro grezzo, prodotto in centri primari localizzati per ora in Palestina e in Egitto, e colorandolo e opacizzandolo in centri secondari[100]. Sono stati riconosciuti due gruppi di vetro primario: uno è c.d. "blue-green" o "romano", particolarmente diffuso in ambito occidentale fino alla fine del IV sec. di cui non si conosce l'esatto centro di produzione, l'altro è il Levantine I di provenienza palestinese attestato a pattire dal V fino al VI[101]. Per quanto riguarda la seconda fase del lavoro, che permette invece di interrogarsi sull'atelier secondario in cui le tessere erano prodotte e dunque sul luogo di approvvigionamento dei mosaicisti, si riscontrano due tipologie di prodotti. L'una, in linea con la tecnologia romana, presenta prodotti opacizzati con antimoniato di calcio; l'altra prodotti opacizzati con fosfato di calcio, tecnica attestata soprattutto in ambito microasiatico e siro-palestinese a partire dalla fine del IV-inizi V sec.[102]. Le due stesse partite di materiali l'una di provenienza locale, l'altra di provenienza genericamente definibile come orientale, sono riscontrate nel rivestimento musivo del battistero Neoniano a Ravenna, dove è possibile suggerire la presenza di maestranze orientali che arrivano con una parte dei materiali e si approvvigionano dei restanti da atelier locali o reimpiegano

mosaici milanesi di chi scrive (E. Neri, *Tessellata vitrea in età tardoantica e altomedievale: archeologia, tecnologia, archeometria. Il caso di Milano*, tesi di dottorato discussa il 30 marzo 2012, tutor S. Lusuardi Siena).

[99] Le analisi PIXE/PIGE sono state effettuate presso il C2RMF a Parigi, nell'ambito di un progetto europeo (programme Charisma) sulle tessere a foglia d'oro intitolato AGLAOS (Analysis of Ancient Gold Glass and Coins), coordinato da chi scrive in collaborazione con I. Biron, M.F. Guerra, M. Verità.

[100] Per uno stato dell'arte aggiornato sul ciclo produttivo delle vetro si veda M.D. Nenna, *Production et commerce du verre à l'époque impériale : nouvelles découvertes et problématiques*, «Facta» 1, 2007, pp. 125-147.

[101] Una preliminare discussione di parte dei dati analitici si trova in E. Neri – M. Verità, *La produzione di tessere musive a Milano tra IV e V sec.? Un'indagine archeologico-archeometrica*, Atti delle XV Giornate Nazionali di studio sul vetro (Università della Calabria, 9-11 giugno 2011), Cosenza 2013, pp. 15-32, cui si rimanda per l'argomentazione di dettaglio dei dati chimico-fisici che portano alle conclusioni qui esposte.

[102] Per l'identificazione e la discussione dei gruppi del vetro grezzo si veda I.C. Freestone, *The Provenance of Ancient Glass through Compositional Analysis*, "Mater. Res. Soc. Symp. Proc.", Materials Research Society, Vol. 852, 2005; I.C. Freestone – R. Greenwood – Y. Gorin Rosen, *Byzantine and Early Islamic Glassmaking in the Eastern Mediterranean: Production and Distribution of Primary Glass*, in *1st International Conference Hyalos-Vitrum-Glass. History, Technology and Conservation of Glass in the Hellenic World*, Athens 2002, pp. 167-174.

materiali di spoglio da edifici più antichi[103]. Una dinamica simile può essere ipotizzabile per i mosaici di S. Aquilino dove però a tecniche di messa in opera di matrice romana, come il modo di preparare la parete e il disegno preparatorio su arriccio – come riscontrato ad esempio a S. Maria Maggiore a Roma[104]–, è associato l'uso di sagome di identiche dimensioni – gli *anthibola* – per rendere le figure: una procedura che connota in questo lasso cronologico soprattutto il mosaico parietale di ambito bizantino.

È inoltre significativo sottolineare che l'approvvigionamento orientale probabilmente via Ravenna, non si riscontra né nei cantieri musivi precedenti alla basilica di S. Lorenzo (come ad esempio il mausoleo imperiale[105]) di tecnica romana, né in quelli posteriori del cantiere di Lorenzo I in S. Giovanni alle Fonti, realizzate in buona parte con vetro di riciclo e opacizzate con ossido di stagno, suggeriscono un altro canale di approvvigionamento, forse più locale su cui rimane molto da capire[106].

Potrebbero confermare una cronologia di prima metà V sec. anche le analisi delle foglie delle tessere auree, se – come argomentato altrove[107] – queste sarebbero tratte dalle monete circolanti: nel caso di S. Lorenzo esse presentano, infatti, un tenore aureo equiparabile a quello dei solidi coniate dopo la riforma dei Valentiniani fino all'imperatore Zenone[108], sempre da valutare in termini *post-quem*.

E.N.

[103] M. Verità, *Glass mosaic Tesserae of the Neonian Baptistry in Ravenna: Nature, origin, weathering causes and processes,* Atti del Convegno "Ravenna Musiva", 22-24 Ottobre 2009, Ravenna 2010, pp. 89-103.

[104] B. Brenk, *Die frühchristlichen Mosaiken in S. Maria Maggiore zu Rom*, Wiesbaden 1975; B. Brenk, *La tecnica dei mosaici paleocristiani in S. Maria maggiore a Roma*, in *Medieval mosaics, light, color, materials,* Giornata di studi (Firenze, 14 May 1998), ed. E. Borsook, Cinisello B. 2000.

[105] E. Neri – R. Bugini – M. Verità, *Frammenti della decorazione parietale del mausoleo imperiale di Milano (IV sec.): i materiali e la loro caratterizzazione*, XX Colloquio AISCOM, (Roma 19-22 marzo 2014), c.s.

[106] E. Neri – M. Verità – C. Conventi, *Glass mosaic tesserae from the 5th-6th century baptistery of San Giovanni alle Fonti, Milan, Italy. Analytical investigations*, in L. James – C. Entwistle (eds.), *New Light on Old Glass: Byzantine Glass and Mosaics*, London 2013, p. 1-10.

[107] E. Neri – M. Verità, *Glass and metal analyses of gold leaf tesserae from 1st to 9th century mosaics. A contribution to technological and chronological knowledge*, «Journal of Archaeological Science» 40, 2013, pp. 4596-4606 per una discussion dei dati analitici; per l'argomentazione dei dati storico archeologici che portano a supporre il rapporto si veda: E. Neri – M. Verità, *Produrre tessere d'oro: bordi di piastra, ricettari, analisi archeometriche*, XVIII Colloquio AISCOM (Cremona 14-17 marzo 2012), Tivoli 2013, pp. 491-505.

[108] I dati analitici sono riportati nell'articolo citato alla nota 93. Si sottolinea come il rapporto con le monete è confermato anche dall'analoga corrispondenza del rapporto Cu/Ag tra foglie auree e monete.

4. Elementi per costruire un'ipotesi interpretativa

I dati raccolti permettono quindi di circoscrivere la datazione nell'ambito degli ultimi anni del IV e la prima metà del V secolo, con un'ultimazione del cantiere o, più probabilmente, un restauro con partite di materiali da costruzione ed elementi dell'apparato decorativo di nuova fattura nel VI sec.: il lasso cronologico individuato esclude quindi l'ipotesi, pur di recente nuovamente avanzata[109], di riconoscere nella basilica l'*ecclesia portiana* edificata almeno dal 378[110]. Aperte e molteplici rimangono inevitabilmente le proposte possibili di committenza e di funzione dell'edificio. Anche se i dati disponibili non consentono di formulare ipotesi interpretative fondate su argomenti stringenti, sembra qui opportuno valorizzare alcuni elementi che possano concorrere ad una miglior valutazione delle interpretazioni in precedenza formulate.

Il pozzo e l'organizzazione presbiteriale

Un dato di notevole importanza, mai valorizzato in ricerche recenti, è la presenza di un pozzo messo in luce durante gli scavi estensivi del tetraconco, effettuati negli anni Trenta del Novecento. La struttura, documentata solo fotograficamente (Fig. 16), è probabilmente in fase con il pavimento della basilica paleocristiana e collocata in posizione centrale rispetto alla pianta dell'edificio; nella parte inferiore si scorge inoltre la presenza di un foro che ne suggerisce la connessione con una canalizzazione. Sebbene non si possa completamente escludere che si tratti di un pozzo precedente la realizzazione della basilica e obliterato da quest'ultima, la posizione centrale e la presenza di tracce di più piani d'accrescimento della vera, corrispondenti a più piani di calpestio, ne suggeriscono un'integrazione all'interno dell'edificio di culto nelle sue differenti fasi di vita. La funzione rimane tuttavia non chiaramente definibile: potrebbe trattarsi di una cavità per assicurare il percolamento delle acque di un oculo presente nella copertura[111], come di un particolare apprestamento liturgico. Il confronto con strutture analoghe presenti all'interno di edifici di culto, spesso connesse alla presenza di una tomba di un santo o alla presenza di reliquie con cui il pozzo stesso diventava tramite, orienta

[109] M. Colish, *Why the Portiana? Reflections on the Milanese Basilica Crisis of 386*, «Journal of Early Christian Studies» 10, 3 (2002), pp. 361-372.

[110] Per l'utilizzo di questa data come terminus ante quem della costruzione della basilica portiana si veda S. Lusuardi Siena – E. Neri, *La basilica portiana*, p. 147.

[111] Una struttura di questo tipo è ad esempio conosciuta per il Pantheon di Roma.

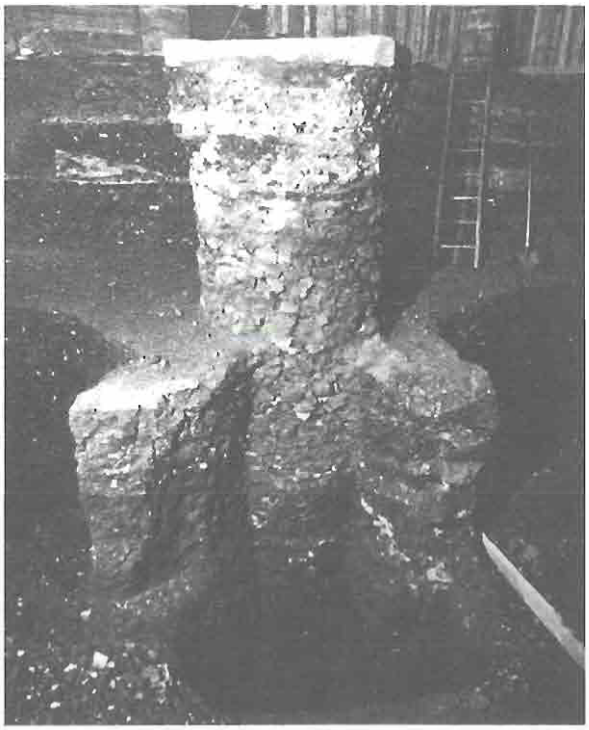

Fig. 16 – S. Lorenzo, tetraconco, pozzo al centro della struttura
(da G. CHIERICI, A. CALDERINI, C. CECCHELLI,
La basilica di S. Lorenzo Maggiore in Milano, Milano 1951)

piuttosto a coglierne il ruolo devozionale e votivo. Nella chiesa di S. Lorenzo fuori le mura a Roma un pozzo votivo, datato entro la metà del IV sec., è collocato in prossimità della sepoltura del martire; la struttura, posta presso l'altare e enfatizzata in epoca medievale, assicura d'altra parte la connessione tra il piano di calpestio e la tomba[112]. Nel mausoleo di S. Elena a Roma, al centro dell'edificio, i recenti scavi hanno messo in luce un pozzo scavato nel tufo, preesistente l'edificio di culto e in

[112] Per questa problematica siamo debitrici della collaborazione di D. Faciocchi (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano). S. SERRA, *La tomba di S. Lorenzo: una messa a punto*, in "Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana" (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Roma 2007, p. 357; per la datazione S. SERRA, *San Lorenzo fuori le mura*, in L. PANI ERMINI, *La visita alle Sette Chiese*, Roma 2000, p. 104.

questo integrato; la struttura, probabilmente inserita nella fase costantiniana dell'edificio, viene ipoteticamente legata alla presenza della tomba di Sant'Elena[113]. Anche nella navata settentrionale della basilica della natività di Betlemme un pozzo, pur non connesso alla struttura presbiteriale, mantiene la sua funzionalità all'interno dell'edificio di culto. Questo potrebbe essere identificato con il "pozzo della stella" menzionato da Gregorio di Tours, luogo in cui Maria avrebbe leggendariamente attinto l'acqua e dove i puri di cuore potevano vedere la stella che aveva guidato i Magi[114]. Apprestamenti analoghi sono attualmente visibili nella chiesa dei Santi Quaranta di Saranda (Albania), databile al V sec.; tre pozzi assicurano la connessione tra la basilica superiore e le tombe collocate nelle catacombe sottostanti[115]. Nella stessa S. Tecla di Milano, *ecclesia nova* del complesso episcopale, un pozzo romano, verisimilmente in connessione con l'imponente edificio pubblico precedente la chiesa, è integrato ed enfatizzato nell'organizzazione del presbiterio: questo si trova all'estremità occidentale della *solea* della fase di V-VI sec. e conosce una fase d'uso fino all'abbandono dell'edificio[116]. Mirabella Roberti ne ipotizza cautamente la connessione con la presenza di reliquie, di cui tuttavia la prima menzione nota dalle fonti scritte risale al 994[117]. I recenti scavi nella chiesa di S. Filippo a Hierapolis di Frigia hanno messo in luce da un lato delle vasche per immersione connesse alla tomba dell'Apostolo che

[113] L. VENDITELLI, *Il mausoleo di Sant'Elena. Gli scavi*, Roma 2011, p. 52 per la connessione con la tomba di Sant'Elena, p. 254 per la possibile preesistenza del pozzo all'edificio sacro. Il pozzo viene obliterato nel XII-XIII sec. in corrispondenza dell'abbandono dell'uso sacro dell'edificio. Prima della sua trasformazione dell'edificio in fortilizio nel pozzo vengono scaricate numerose ceramiche medievali, (*ivi*, pp. 254-256).

[114] B. BAGATTI, *Gli antichi edifici sacri di Betlemme, in seguito agli scavi e restauri praticati dalla custodia di Terra Santa*, Gerusalemme 1952, p 13, nota 13, p. 14, nota 15.

[115] Per il contesto si veda da ultimo R. HODGES, *Saranda-Ancient Onchesmos: A short history and guide*, Migjeni Publishing House 2007. I pozzi sono stati visti durante un sopralluogo della scrivente nel luglio 2014.

[116] Per i dati di scavo si rimanda a M. MIRABELLA ROBERTI, *La cattedrale di Milano e il suo battistero*, in "Arte Lombarda", 1963, pp. 82-84. Per l'interpretazione della struttura si veda da ultimo E. NERI, E. SPALLA, S. LUSUARDI SIENA, *Il complesso episcopale di Milano: dall'insediamento romano al duomo visconteo. Una problematica sintesi diacronica*, in "Hortus artium medievalium", 20, 2014, pp. 198-199.

[117] M. MIRABELLA ROBERTI, *La cattedrale di Milano*, p. 97, nota 20. Nella nota 21 articola l'ipotesi citando altri casi di pozzi sacri in edifici di culto, da connetersi alla presenza di reliquie: la cattedrale di Ippona, San Giovanni a Santerno, S. Eufemia nell'isola comacina, S. Sebastianello nel foro a Roma. Nella cattedrale di Ippona le strutture di una cisterna sono precedenti a quelle cristiane.

testimoniano come l'acqua acquisti la propria forza risanatrice proprio grazie alla presenza della sepoltura santa[118], dall'altro a sinistra dell'altare un'apertura rettangolare connessa ad una camera ipogea, dove dovevano essere contenute le reliquie del martire qui venerato[119]. La sacralità delle acque degli apprestamenti menzionati sembra derivare quindi perlopiù dal contatto con la tomba di un martire o delle reliquie di questo; la funzione più probabile è quella di permettere il contatto al clero e forse ai pellegrini con l'oggetto di venerazione sepolto. Le fonti scritte e materiali non hanno lasciato traccia della presenza delle reliquie del martire nella chiesa milanese, complicando ogni possibile parallelo.

La presenza del pozzo nella basilica milanese di S. Lorenzo, se interpretabile come apprestamento liturgico, è da connettersi al problema dell'organizzazione presbiteriale, a cui forse questo poteva essere integrato tramite una *solea*, come nel caso milanese di S. Tecla[120]. Anche se le trasformazioni successive e le modalità di scavo non consentono di cogliere l'articolazione del presbiterio, bisogna probabilmente supporre uno spazio rialzato, isolato dal deambulatorio grazie a una recinzione.

Una lastra di grandi dimensioni (1,73 x 2,47 m, spessore 12 cm) che rappresenta un labirinto con al centro un *chrismon* (Fig. 17)[121] potrebbe appartenere proprio alla recinzione presbiteriale e, in particolare, fungere, come altrove ipotizzato[122], da diaframma tra l'area destinata alla liturgia e

[118] F. D'ANDRIA, *Il santuario e la tomba dell'Apostolo Filippo a Hierapolis di Frigia*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", LXXXIV, 2013, p. 28, dove vengono proposti confronti con santuari anatolici.

[119] F. D'ANDRIA, *Il santuario e la tomba dell'Apostolo*, p. 2, dove viene suggerito il confronto con la struttura analoga rinvenuta nella chiesa di S. Giovanni di Efeso.

[120] Va tuttavia sottolineato che lunghe *soleae* che connettono il presbiterio e l'assemblea sono piuttosto da attribuirsi alla seconda metà del V-VI sec. Per una casistica e per il significato socio-liturgico si veda E. NERI – E. SPALLA – S. LUSUARDI SIENA, *Il complesso episcopale di Milano*, p. 199 e p. 204 nota 70.

[121] La lastra è lavorata su una sola faccia e presenta un riquadro con, al centro, un tondo con cristogramma da cui pendono alfa e omega. Intorno a questo vi sono due corone: la prima interna è caratterizzata da un motivo che alterna rettangoli e quadrati e la seconda, più esterna, presenta una catena di cerchi gammate. Negli spazi di risulta sono foglie di acanto spinoso; le bande laterali del riquadro presentano una maglia di quadrati con tondi e fusi campiti da gigli. Il motivo è riquadrato da una cornice con foglie d'acanto. Il motivo rappresentato viene, anche se non in maniera concorde, interpretato come un'allusione al labirinto, metafora della vita, al cui centro c'è Cristo.

[122] S. LUSUARDI SIENA, *Pluteo con cristogramma da S. Lorenzo*, in *Milano capitale dell'impero romano*, pp. 144-145 ; R. CASSANELLI, *Un pluteo della basilica di San Lorenzo a Milano e il problema dell'arredo liturgico dell'edificio tardoantico*, in « Sibrium », XVII (1983-1984), pp. 295-307, dove viene anche ripercorsa la bibliografia inerente al pezzo.

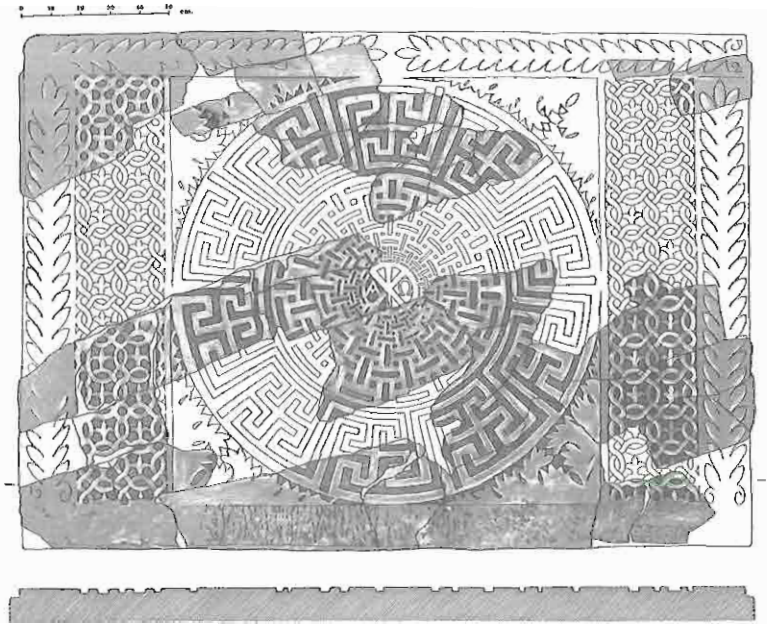

Fig. 17 – Disegno ricostruttivo della lastra con *chrismon* al centro di un labirinto (da S. LUSUARDI SIENA, *Pluteo con cristogramma da S. Lorenzo*, in *Milano capitale dell'impero romano*, Milano 1990)

il deambulatorio della chiesa, collocandosi dietro l'altare. Anche a causa dell'incertezza del luogo di rinvenimento[123], discussa rimane tuttavia la localizzazione originaria del pezzo; lo spessore e l'altezza sembrano però rendere meno probabile che si tratti di un *emblema* pavimentale, di un parapetto della galleria superiore, di una lastra di rivestimento parietale, come ipotizzato in passato[124].

[123] La lastra fu ritrovata nell'area dell'altare sotto il pavimento della basilica" secondo il Chierici (CHIERICI, CALDERINI, CECCHELLI, *La basilica di S. Lorenzo*, pp. 134-135 e nella demolizione del portale di S. Sisto verso la Vetra secondo il DE'CAPITANI D'ARZAGO, *Museo della basilica di S. Lorenzo*, p. 3.

[124] Chierici ha proposto di riconoscervi un emblema pavimentale CHIERICI, CALDERINI, CECCHELLI, *La basilica di S. Lorenzo*, p. 135; ipotesi da escludere per lo spessore della lastra e la lavorazione a basso rilievo. Kleinbauer ha suggerito diverse ipotetiche collocazioni: parte di una recinzione presbiteriale o di un ambone, oppure un parapetto del matroneo. KLEINBAUER, *The aisled tetraconch*, Phd Thesis discussed at Princeton University, 1967. Bertelli ha poco convincentemente riferito il pluteo alla nicchia set-

La particolarità del pezzo, oltre al soggetto e alle dimensioni, è la lavorazione a bassorilievo del motivo geometrico con profondi alveoli che creano un efficace effetto chiaroscurale. La tecnica impiegata sembra associabile nell'effetto finale, a quella a traforo documentata ad esempio nei parapetti della loggia della chiesa di S. Sofia a Costantinopoli e in altri casi anatolici[125]. Questo, oltre a confermare la cronologia proposta in passato (fine V-inizi VI sec.), induce a legare il pezzo ad una tradizione di lavoro bizantina che rimane da approfondire, così come restano da chiarire il valore simbolico e la posizione esatta della lastra. Pare quindi necessaria una ricerca mirata da condurre dopo l'indispensabile restauro del pezzo[126], ricercando sulla lastra stessa tracce che ne attestino la connessione con altri elementi e ritrovando gli altri pezzi, segnalati in letteratura, che potrebbero appartenere allo stesso insieme di *cancella*[127].

tentrionale della cappella di sant'Aquilino, che a suo giudizio in antico doveva ospitare il sarcofago di VI sec. Accogliendo tale ipotesi non giustificherebbero né il luogo di rinvenimento, né le dimensioni, ben inferiori a quelle delle nicchie – 4,10 m –) C. BERTELLI, *I mosaici di Sant'Aquilino*, in G. A. Dell'Acqua (a cura di), *La basilica di San Lorenzo in Milano*, pp. 145-169. Cassanelli ne ha infine proposto una collocazione a chiusura dell'esedra orientale del corpo centrale di San Lorenzo CASSANELLI, *Un pluteo della basilica di San Lorenzo a Milano*, p. 306.

[125] Per i parapetti della loggia di Costantinopoli si veda C. BARSANTI, *Le transenne*, in A. GUIGLIA GUIDOBALDI – C. BARSANTI, *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa giustinianea*, Studi di Antichità Cristiana 60, Città del Vaticano 2004, pp. 494-529, pp. 503-504 e per confronti microasiatici pp. 507-529. Una ricerca sui confronti di motivi, tecnica e stile della lastra di S. Lorenzo è in corso da parte di M. Vassena (Scuola di Specializzazione in Beni archeologici, Università Cattolica di Milano) a cui si deve questa segnalazione bibliografica.

[126] I frammenti della lastra, murati e ricomposti in un supporto di cemento dopo gli scavi degli anni Trenta del Novecento, sono attualmente conservati presso i matronei. È auspicabile un restauro del pezzo che ne consenta: 1. un'adeguata integrazione del motivo, ricostruito in maniera scorretta nella soluzione attuale; 2. lo studio del retro che permetterebbe di scartare almeno alcune proposte di collocazione della lastra; 3. lo studio dei materiali e delle tecniche esecutive e di conseguenza un più puntuale inquadramento di un reperto che si configura ad oggi come un *unicum* nel panorama storico-artistico.

[127] Verzone dava conto di due frammenti di transenne una con motivi di cerchi intrecciati ed una con elementi quadrilobati da associare alla lastra (P. VERZONE, *Elements classiques et populaires de l'art décoratif du V siècle dans l'Italie septentrionale*, in *Actes du VI Congrès International d'Etudes Byzantines (Paris 1948)*, pp. 406-408, Paris 1951-1952, p. 408); Cassanelli ha osservato che nello stesso "museo", nei matronei della chiesa, è conservato un secondo frammento di pluteo marmoreo (25 cm x 19 cm x 9 cm), decorato con meandri a doppia T, che attribuisce a una seconda transenna appartenente alla medesima recinzione presbiteriale: CASSANELLI, *Un pluteo della basilica di San Lorenzo a Milano*, p. 300. LUSUARDI SIENA, *Pluteo con cristogramma da S. Lorenzo*, p. 144

Va notato infine che una lastra di tale importanza è da contestualizzare in un intervento di alta committenza, che è probabilmente indirizzato a riorganizzare l'area presbiteriale: una conferma della vitalità e dell'importanza del cantiere tra la fine del V e gli inizi del VI sec.

E.N.

La presenza di sepolture privilegiate

Se l'uso del tetraconco con funzione sepolcrale è attestato solo a partire dalla metà del V sec. con la sepoltura di Eusebio presso l'altare, la vocazione funeraria di S. Aquilino sembra prevista nel progetto originario dell'edificio. Alcune tombe sono, infatti, originariamente concepite nei livelli di fondazione dell'edificio e ne confermano l'uso come mausoleo, come più volte sottolineato in passato soprattutto sulla base del parallelo planimetrico-architettonico con il mausoleo imperiale nell'area di S. Vittore al Corpo[128].

La documentazione fotografica dello scavo dell'Annoni permette di riconoscere la presenza di alcuni sarcofagi con tetto a doppio spiovente, collocati nella platea di fondazione. Questi, insieme agli 11 "sepolcri antichi" messi in luce da Federico Borromeo durante le ispezioni in S. Aquilino, rivelano chiaramente la vocazione funeraria originaria dell'ottagono[129]. Particolamente significativa pare inoltre una tomba prevista nel livello più basso della platea di fondazioni dell'atrio a forcipe, la cui posizione è riportata nella pianta delle fondazioni realizzata dal Chierici (Fig. 18). Questa è attribuita da Picard all'unico vescovo di cui viene menzionata la sepoltura in S. Genesio (l'odierna S. Aquilino): Tommaso (morto nel 783), legato a Carlo Magno e amministratore del battesimo a sua figlia Gisella. La tomba nell'atrio fu in effetti ispezionata nel 1497 e poi nel 1567 da Carlo Borromeo. L'arcivescovo vi trovò una cassetta con iscrizione rinascimentale che ricordava il precedente intervento quattrocentesco e l'identificazione dell'inumato con il vescovo Tommaso[130]. Tuttavia non vi sono elementi per proporre un'identificazione certa tra la tomba in questione e la sepoltura

sottolinea come la parte centrale del bordo inferiore del pluteo sia lasciato grezzo per agevolare l'inserzione in uno zoccolo.

[128] MIRABELLA ROBERTI, *S. Lorenzo Maggiore*, pp. 57-62 e 137-156; M.P. ROSSIGNANI, *La città tardoantica*, in *La città e la sua memoria*, Milano 1997, pp. 22-23; M.J. JOHNSON, *The Roman imperial mausoleum in Late Antiquity*, Cambridge 2009, pp. 156-167.

[129] *Relazione intorno alle ricerche e ai lavori fatti della zona archeologica di S. Lorenzo a Milano*, Milano 1913, p. 11 e nota 1.

[130] PICARD, *Le souvenir des évêques*, pp. 89-92. Il culto di S. Genesio si afferma a Milano in età precarolingia.

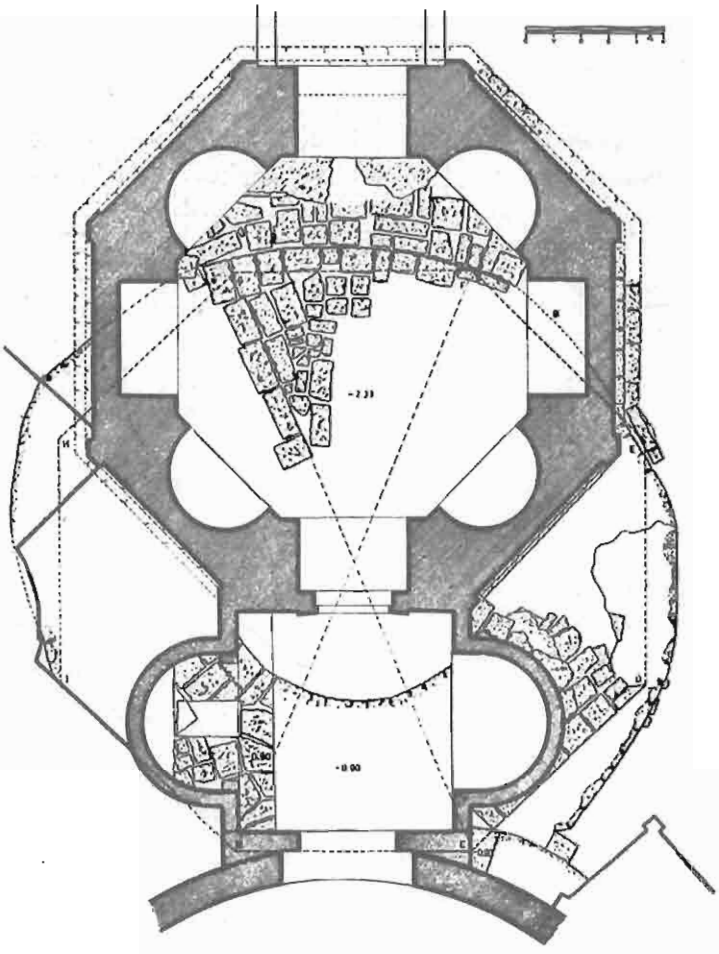

Fig. 18 – S. Aquilino, planimetria dello sviluppo delle fondazioni (da G. CHIERICI, A. CALDERINI, C. CECCHELLI, *La basilica di S. Lorenzo Maggiore in Milano*, Milano 1951)

del vescovo; inoltre se il loculo è previsto nelle fondazioni dell'edificio, doveva avere un destinatario ben più antico. La tomba sembra, infatti, risalire al progetto di S. Aquilino già fornito di atrio che, come sopra ricordato, succede di poco al progetto ottagonale iniziale.

L'importanza di questa sepoltura e del suo sconosciuto destinatario pare quindi essere accentuata dal fatto che la sua presenza avrebbe condizionato la modificazione del progetto originario del mausoleo: un se-

gno di un mutamento in corso d'opera del cantiere che potrebbe essere stato voluto proprio dal personaggio qui sepolto.

La continuità di un uso sepolcrale della cappella con tombe privilegiate è attestata dalla presenza di un sarcofago monumentale rilavorato con soggetti cristiani tra fine VI e inizi VII[131].

Il binomio mausoleo-basilica sembra nel complesso di S. Lorenzo affermarsi in maniera unitaria già in fase di progetto, occupando un'area non interessata da precedenti sepolture e distinguendosi dal complesso destinato alle sepolture imperiali nell'area di S. Vittore al Corpo. La funzione sepolcrale viene, a partire dalla metà del V secolo, accentuata con la presenza delle sepolture vescovili, forse in seguito all'assunzione di un ruolo martiriale dell'edificio[132].

E.N.

Una committenza imperiale in un complesso quadro storico

Difficile risulta formulare ipotesi sulla committenza dell'edificio, anche se per dimensioni, imponenza, scelta architettonica e topografica, tecniche murarie, quantità e qualità del materiale di spoglio proveniente da edifici pubblici – vincolati alla giurisdizione imperiale – sembra impossibile non ammettere che dietro questo cantiere si celi l'evergetismo imperiale. È noto inoltre, da fonti altomedievali, che la chiesa era rivestita in porfido e in altri marmi preziosi e *auro tecta*, come vuole il *versus de Mediolano civitate* (VIII d.C.)[133]. Ammettendo che la decorazione sia contestuale

[131] F. Rebecchi, *I sarcofagi*, in *Milano capitale dell'Impero*, pp. 328-329 e la schede in J. Dresken-Weiland *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, 2. Italien mit einem Nachtrag Rom und Ostia, Dalmatien, Museen der Welt*, vorarbeiten von Giuseppe Bovini und Hugo Brandenburg, Mainz 1998, nr. 291 pp. 100-101, tav. 95,1 (con bibliografia precedente).

[132] La funzione martiriale, connessa perlopiù alla traslazione o all'arrivo di reliquie, si afferma in un secondo tempo nelle basiliche sepolcrali del suburbio romano, si veda al proposito V. Fiocchi Nicolai, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001.

[133] *Versus de Mediolano civitate* (VIII sec.) prende come esempio dello splendore di Milano la chiesa di S. Lorenzo, rilucente al suo interno (*alma intus*) per la presenza di marmi di vari tipi e di una copertura d'oro. La fonte fa allusione alla presenza di marmi che adornavano le pareti e probabilmente a un mosaico a fondo aureo, come nei più prestigiosi edifici di culto paleocristiani e bizantini. L'oro e il marmo, in particolare il porfido, sono materiali che rinviano al potere. Per questo Benzo, vescovo d'Alba nell'XI sec., per convincere l'imperatore Enrico IV a prendersi cura della basilica di S. Lorenzo, gli ricorda che "non esiste una chiesa più bella in Italia" e che questa è "fatta di porfido e d'oro" (*Ritmo per Enrico*, MGH, *In usum scholarum*, LXV, SS, XI). La presenza di mosaici nella cupola del corpo centrale della basilica è confermata anche

all'edificio e non posteriore, si deve supporre un notevole investimento economico. Per i soli mosaici, con una stima in difetto, si può immaginare che fossero state importate 70 tonnellate di vetro: un'opera dal costo complessivo di 150.000 solidi, comparabile quindi ad esempio con quella di S. Vitale a Ravenna, per cui Giuliano l'Argentario (banchiere di Giustiniano) versò la somma di 260.000 solidi[134]. Un'eco del fatto che la chiesa rimanga sotto la giurisdizione imperiale fino ad epoca medievale si evince dal ritmo per Enrico di Benzo d'Alba che nell'XI sec. invita l'imperatore ad occuparsi del monumento in rovina[135].

Se dunque ne emerge rafforzata la committenza imperiale, in quale scenario storico potrebbe collocarsi un cantiere di tale importanza?

Malgrado Milano dalla metà del III sec. si sia affermata come perno della difesa dell'Italia, diventando in età tetrarchica capitale politica, grazie al ruolo qui assunto da Massimiano, è solo dalla metà del IV sec. che può vantare una presenza stabile dell'imperatore. Dopo l'incoronazione di Giuliano a Milano (355), la città diventa luogo di trasmissione del potere, trasformando Roma nella città dove si celebrano i trionfi e i *vota*. Tuttavia Valente e Valentiniano I privilegiano le sedi periferiche di Antiochia e Treviri; la presenza imperiale a Milano di quest'ultimo è limitata agli anni 374 e 375, prima della partenza in Illirico per combattere i Quadi e i Marcomanni. È solo dal 378 al 393 che Milano è occupata da una presenza imperiale stabile: Valentiniano II vi risiede prevalentemente fino al 388, Graziano è di stanza a Milano nel 382 e 383 e Teodosio fino al 391, per poi tornarvi dopo la vittoria sul Frigido fino alla sua morte[136]. Proprio il ruolo di Ambrogio, le misure antipagane di Graziano e la scelta di Teodosio di installarsi a Milano dopo la vittoria su Massimo prima e su Eugenio poi attribuiscono il ruolo di capitale

dal presbitero milanese Arnolfo (*Gesta episcoporum mediolanensium*, MGH, SS, VIII); nel descrivere con orrore l'incendio che ha colpito la basilica nel 1075, l'autore sottolinea come questa fosse nella parte alta "tutta ricoperta di mosaici" (*desuper tegens universa musivum*).

[134] Per il calcolo della spesa, fondata sulla stima della superficie ricoperta e il peso delle tessere rinvenute (a cui va aggiunta la manodopera della realizzazione del mosaico) si veda E. Neri, Tessellata vitrea *in età Tardoantica e altomedievale: archeologia, tecnologia, archeometria. Il caso di Milano*, tesi di dottorato, Milano Università Cattolica di Milano, discussa il 30 marzo 2012 (tutor S. Lusuardi Siena).

[135] *Ritmo per Enrico*, MGH, *In usum scholarum*, LXV, SS, XI.

[136] Per le residenze degli imperatori a Milano e in generale per il ruolo delle capitali dal III sec. fino al 402 si veda V. Neri, *Verso Ravenna Capitale: Roma, Ravenna e le residenze imperiali tardoantiche*, in G. Susini, *Storia di Ravenna*, I, Venezia, 1990, pp. 535-584, in particolare pp. 569-571.

politica e religiosa alla città. In questi anni – difficilmente prima – troverebbe giustificazione a Milano un cantiere imperiale come quello di S. Lorenzo, concepibile solo in una capitale cristiana. È solo con Graziano che, sotto l'influenza di Ambrogio, viene rimosso l'altare della Vittoria dalla Curia a Roma, vengono cessate le sovvenzioni al culto pagano, viene abolita l'annona destinata alle Vestali, vietato il finanziamento dei privati ai templi di cui vengono confiscate le terre[137]. Questo assume particolare valore se si pensa che in S. Lorenzo vengono reimpiegati elementi architettonici probabilmente provenienti da un edificio sacro pagano[138]. In questi anni si creano le premesse per la realizzazione di una tale opera, che meglio si collocherebbe in un orizzonte posteriore come il silenzio delle fonti ambrosiane sul monumento e la maggior parte dei dati cronologici raccolti spingerebbero d'altronde a sostenere. D'altra parte però dopo la morte di Ambrogio, con la reggenza di Stilicone, proclamato *hostis publicus* dal senato costantinopolitano, la pressione di Alarico e lo spostamento della capitale da Milano a Ravenna non sembrano offrire uno scenario propizio alla committenza di un tale edificio. Se non si può escludere completamente un coinvolgimento di Stilicone, come si trova sempre con più forza affermato nella letteratura recente[139], si deve tuttavia considerare che, da un lato, il clima culturale e la vivacità della corte di Milano era ravvivata da personaggi come Manlio Teodoro, ma che, dall'altro, Stilicone non ebbe rapporti facili con l'autorità vescovile[140]. Un altro elemento non pare inoltre coerente: secondo una nota epigrafe della *basilica apostolorum*, Serena moglie di Stilicone in segno di ringraziamento per il ritorno del marito dalla guerra contro Alarico nel 404 fece abbellire con marmi libici l'abside della basilica[141]. Si tratta di un evergetismo che si indirizza a un cantiere diverso da quello di S. Lorenzo

[137] M. Sordi, *Ambrogio di fronte a Roma e al paganesimo*, in *Ambrosius episcopus*, a cura di G. Lazzati, Milano 1976, pp. 203-229.

[138] Cfr. il contributo di Furio Sacchi in questo stesso volume e le osservazioni cronologiche avanzate *supra*.

[139] Löx, *Die Kirche San Lorenzo in Mailand*, pp. 407-438; Fieni, *La costruzione della basilica di San Lorenzo*, pp. 84 ss.; presentata in maniera problematica e aperta anche in David, *Economia e propaganda in un grande cantiere dell'Italia Teodosiana. Il reimpiego nel complesso di S. Lorenzo a Milano*, in "Hortus artium medievalium", 17, 2011, pp. 29-38.

[140] Al proposito si veda ad esempio Paolinus, *Vita Ambrosii*, 34 .

[141] *Qua sinuata cavo consurgunt tecta regressu / sacrataeque crucis flectitur orbe caput / Nazarius vitae immaculabilis integer artus / conditur; exultat hunc tumuli esse locum; / Quem pius Ambrosius signavit imagine Christi / marmoribus libycis fida Serena polit / Coniugis ut reditu Stilichonis laeta fruantur / Germanisque suis pignoribus propris.*

forse ancora non esistente? o una semplice devozione agli apostoli, piuttosto che un apporto al supposto cantiere in corso del coniuge?

Dopo Stilicone, durante il regno di Onorio, Milano esce dalla scena politica e dal 404 gli imperatori cessano anche di battere moneta nella città[142]. Difficilmente quindi potrebbe giustificarsi la committenza di Galla Placidia, proposta in maniera concorde dalle fonti medievali a partire dal IX sec.[143]. Non si può tuttavia escludere che Milano, per il suo valore strategico, torni ad assumere un ruolo politico in chiave anti-unna e ad essere oggetto delle attenzioni imperiali con Valentiniano III, figlio di Galla Placidia e di Costanzo III[144]. L'imperatore cresciuto a Costantinopoli e residente tra Ravenna e Roma si oppone con Ezio alle pressioni diplomatiche unne e cerca una soluzione militare al conflitto che si conclude vittoriosamente nel 451 ai Campi Catalaunici. La presenza di Valentiniano III a Milano o quantomeno l'interesse a rilanciare il ruolo della città si può scorgere nella ripresa dell'attività della zecca milanese dopo l'invasione attilana. Traccia di un suo intervento precedente all'invasione unna della città può inoltre essere trovata nel palazzo imperiale, dando credito alla voce Milano del lessico Suda[145]. La fonte riporta che Attila entrato a Milano vide nel palazzo imperiale una decorazione parietale raffigurante due imperatori seduti in trono con alcuni Unni uccisi ai loro piedi. Il re degli Unni procedette quindi cambiando l'immagine e rappresentando se stesso in trono con gli imperatori romani che versavano sacchi d'oro ai suoi piedi. Secondo quanto rappresentato nella monetazione imperiale a partire da Valentiniano I[146], veniva messo in immagine ciò che si auspicava accadesse: una vittoria militare sui barbari. Stando alla convincente lettura del passo effettuata da Giuseppe

[142] M. CHIARAVALLE, *La zecca e le monete di Milano,* catalogo della mostra (Museo Archeologico di Milano, 11 maggio-3 ottobre 1983), Milano 1983, pp. 11-41.

[143] Oltre alla già citata fonte di Verano da Cavaillon (IX sec.) (cfr. nota 1), l'attribuzione a Galla Placidia della committenza di S. Lorenzo è ribadita in Benzo d'Alba (XI sec.), Bonvesin Della Riva (XIII sec.) e Galvano Fiamma (XIV sec.).

[144] Per Valentiniano III si veda A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The prosoprography of later Roman Empire*, II, Cambridge 1971, p. 1138-1139.

[145] Lex. Suda, s.v. *Mediolanon*: M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Milano da S. Ambrogio a Desiderio*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", III-IV, 1969, p.42; G. ZECCHINI, *Prassi romana e prassi unna nelle reciproche relazioni politiche*, in "MedAnt" II, 2, 1999, p. 790, nota 50). Sebbene la fonte sia medio-bizantina Zecchini sottolinea la provenienza di questo passo da Prisco (420-471), Prisc. Fr. 22, 3.

[146] G. BELLONI, *Aeternitas e annientamento dei barbari sulle monete*, CISA, 4, 1976, pp. 220-228

Zecchini[147], gli imperatori seduti in trono sarebbero quindi Valentiniano III e Marciano prima della vittoria ai Campi Catalaunici. L'importanza di Milano in questa fase la rende bersaglio degli Unni. Secondo la fonte Attila entrato a Milano nel 452 avrebbe, dal canto suo, rappresentato il suo auspicio: la sottomissione di Roma non militare, ma economica. Proprio in questo tentativo di rilancio del ruolo strategico di Milano si può inserire l'edificazione e l'ultimazione del cantiere di S. Lorenzo o la ripresa di un precedente progetto[148] non continuato in seguito alla contingenza degli eventi storici e l'ascesa di Ravenna a discapito di Milano? Non solo le dimensioni del monumento e i dati archeometrici suggeriscono una lunga durata del cantiere, ma sono presenti, soprattutto nella cappella di S. Aquilino, cambiamenti in corso d'opera di un progetto iniziale che ben si inquadrebbero nel contesto tracciato. D'altronde intercorrono 20 anni anche tra il progetto costantiniano dell'ottagono d'oro di Antiochia e la sua realizzazione[149]: un arco temporale che può essere facilmente dilazionato tenendo conto delle tortuose vicende della Milano tardoantica.

Una volta ultimato il cantiere continua ad essere vitale ad opera forse dell'evergetismo dei vescovi costruttori, tra cui le fonti privilegiano l'operato di Eustorgio e Lorenzo[150]: due figure che si adoperano a mantenere e rinnovare il ruolo della capitale cristiana nato con Ambrogio e che intervengono nel complesso episcopale come probabilmente in san Lorenzo dopo eventi drammatici per "dimenticare le ferite della tragedia di un'epoca malvagia" (Ennodio). Così il monumento continua ad avere quel valore civico e religioso con cui era stato probabilmente concepito e attira l'attenzione di figure ancora meno inquadrabili storicamente nel corso dell'interludio bizantino della città.

E.N.

[147] ZECCHINI, *Prassi romana e prassi unna*, pp. 790-791.

[148] Al proposito si veda il contributo di Carlo Maria Mazzucchi in questo stesso volume.

[149] Si veda il commento a EUSEBIUS *Vita Costantini*, III, 50 in Eusèbe de Césaréc, *Vie de Costantin*, ed. L. Pietri, Paris 2013.

[150] Per Eusebio, sepolto in S. Lorenzo, e, secondo la tradizione, diacono di questa chiesa, ci si riferisce alla nota omelia di Massimo di Torino PL 57, 469. Si veda anche un'iscrizione copiata in epoca altomedievale che ricorda l'intervento di Eusebio ICVR, 2, 161: *"Prisca redivivis consurgunt culmina tectis. In formam rediere suamquae flamma cremarat, / Reddidit haec votis Christi, qui templa novavit / Eusebii meritis noxia flamma perit"*. Voce dell'evergetismo laurenziano è invece Ennodio (da ultimo S.A.H. KENNEL, *Magnus Felix Ennodius: a gentleman of the church*, Ann Arbor, 2000).